Anno XII - N. 4
20 Gennaio 1937 - Anno XV
Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

Cinema Illustrazione

presenta

In questo numero il romanzo di

MIRA

e il terzo avvincente episodio de

"I MISTERI DI HOLLYWOOD"

ELIZABETH ALLAN

La bella attrice inglese che per la prima volta apparirà a fianco di Greta Garbo e di Robert Taylor nel film, che vedremo prossimamente, "La signora dalle camelie", diretto da George Cukor.

Quale preventivo contro il freddo usate d'inverno la crema **Diadermina** sulle parti del corpo a contatto con l'aria. La crema

diadermina

proteggerà la vostra pelle senza ostacolarne le funzioni, anzi attivandole e migliorandole.

Tubetti da L. 4.-
Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generato e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie Lt. 14.95 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Aut. Pref. 43440 - 22. 12. 39

MARCO RAMPERTI

NUOVO ALFABETO DELLE STELLE

Il noto finissimo critico ed estroso scrittore raccoglie in questo volume le sue personalissime interpretazioni di cinquanta fra le maggiori "stelle" del cinematografo, da Annabella a Isa Miranda, dalla Garbo alla Dietrich, da Lyda Borelli a Loretta Young. Volume attraente, originalissimo, signorilmente illustrato e stampato.

COSTA LIRE QUINDICI IN TUTTE LE LIBRERIE D'ITALIA

Rizzoli & C. Editori
MILANO - PIAZZA CARLO ERBA N. 6

INTIMITÀ

Fate che la Vostra persona si riveli attraverso un naturale delizioso profumo che **amanti del vostro corpo.** Nell'acqua del bagno, della toeletta e per l'igiene

IDROESSENZE

Ai profumi naturali di fiori.
Una fiala (dose per 100 litri) L. 2.50.

DENTIFRICIO
MOSSI (Kaly)
SEMPRE DENTI SALDI E SANI
Profumi MOSSI - Verona
Acquistando i ns. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs Profumiere

La più clamorosa vicenda sentimentale dei tempi moderni:

Il romanzo d'amore di Edoardo e di Wallis

Una storia patetica, una vicenda che ha toccato tutti i vertici della dedizione e della rinuncia. Il fascicolo nel quale è rievocato l'amore dell'ex Re Edoardo per la signora Simpson, è in vendita in tutte le edicole d'Italia a costo una lira.

È UN ROMANZO COMPLETO
92 pagine • 48 illustrazioni
LEGGETELO, LEGGETELO, LEGGETELO

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Alla ricerca di Greta Garbo, ovvero i drammi dell'oceano. Raccontino istruttivo dedicato a tutti coloro che mi scrivono per chiedermi ansiosamente dove è Greta Garbo, che fa Greta Garbo, che notizie si hanno di Greta Garbo.

Mi trovai sul piroscafo che trasportava Greta Garbo in America. Al solito, la diva viaggiava in incognito, forse anche truccata, per paura dei giornalisti. Truccata come? Nell'incertezza guardavamo sospettosamente i camerieri cinesi, il cuoco di bordo, tutti: con l'abilità che hanno le dive di truccarsi, non c'era da fidarsi di nessuno, chiunque sulla nave poteva essere Greta Garbo.

— Quel fumaiuolo non mi convince... — sentii dire dall'inviato del « New York Herald ». — Ha qualche cosa...

Egli si avvicinò al fumaiuolo tenendo fra il pollice e l'indice uno spillo, diede con esso un forte colpo alla presunta altezza dei fianchi di Greta Garbo, quindi si diresse deluso a farsi medicare il dito all'infermeria. A tali estremi può spingere la ricerca di Greta Garbo su una nave; ed io raggiunsi il mio collega per tentare un accordo.

— Vi è sfuggita ancora? Donna o demonio? — dissi con simpatia.

— Voi non sapete come sa travestirsi Greta — disse. — Sospetterei anche di mio fratello.

Egli mi confidò che aveva dei dubbi sul nostromo: lo aveva sentito lanciare dei secchi comandi (durante una recente procella) e la sua voce gli aveva ricordato in modo impressionante quella di Greta nelle scene d'amore. Io sostenni che questo non provava niente, ma John Smith (così chiamavasi il mio collega) mi mise con le spalle al muro dicendo:

— Alle corte: avete osservato i piedi del nostromo? Scommetto che Greta è proprio lui.

In realtà non si poteva salire nessuna scala finché i piedi del nostromo erano in vista; quei piedi, oltre alla eccezionale superficie occupata, usufruivano per così dire di una vasta zona d'influenza: e poiché simili prerogative erano sempre state dei piedi della svedese, io non tardai ad allearmi a John Smith.

Decidemmo di sottoporre il nostromo alla classica prova della moneta gettata in grembo: se era un uomo avrebbe stretto istintivamente le ginocchia, se era una donna le avrebbe allargate.

— Maledizione! — gridò il nostromo a John Smith. — Da stamane siete almeno il decimo idiota che viene a gettarmi una moneta in grembo! Mi vedete forse accanto un organetto e un cane barbone?

Smith fu eroico proponendo al nostromo di risolvere la questione in quattro riprese di pugilato a torso nudo; quando Smith riaprì gli occhi nel lettuccio dell'infermeria, io lo informai che non era stata Greta Garbo a ridurlo così. Egli mi ringraziò, poiché in realtà non aveva fatto a tempo a veder nulla, del torso del nostromo. L'indomani riprendemmo febbrilmente le ricerche; la prova della moneta applicata a tutti gli uomini di bordo, risultò negativa, convincendoci che la diva viaggiasse in abiti femminili. Le nostre prime indagini si svolsero nel campo delle vecchie signore. Smith metteva loro, improvvisamente, uno specchio davanti al volto

— Attenzione! — mi diceva. — Se si specchia con convoiacenza è un autentico rudero. Sapete bene che una vecchia crede sempre di essere una bella vecchia. Mentre se si trattasse di Greta Garbo truccata, la vedremmo storcere il volto dallo specchio!

Ciò era psicologico ma atterriva egualmente le vecchie signore, e in modo speciale quelle molto ricche, le quali credevano che noi fossimo loro eredi, desiderosi di assicurarci, mediante il classico sistema dello specchietto davanti alla bocca, se esse respiravano ancora.

Era veramente triste non riuscire; il mondo aspettava da noi notizie di Greta Garbo, decine di milioni di persone volevano sapere in che modo Greta Garbo fosse sfuggita ancora una volta ai giornalisti.

— Applichiamo il metodo dell'induzione — dissi a Smith. — Se voi foste Greta Garbo, e voleste rendervi assolutamente irriconoscibile, che abiti indossereste?

— Abiti elegantissimi, di taglio e di gusto squisito! — egli esclamò ispirato: e ricominciammo con rinnovato ardore le ricerche; ma senza risultato. Può darsi che Greta avesse tentato di rendersi irriconoscibile indossando per la prima volta in vita sua abiti di buon gusto, ma evidentemente non c'era riuscita. Infatti i nostri sospetti si addensarono sulle cabina n. 219, dalla quale avevamo visto uscire, sulle braccia della cameriera, gli abiti più goffi e bizzarri del mondo, dopo quelli di Gandhi.

— Stanotte... — mi sussurrò il giovane Smith, deciso a tutto.

La notte era alta quando, facendo un fracasso d'inferno presso la cabina numero 219, urlammo attraverso l'uscio:

— La nave affonda! Si salvi chi può!

Chiunque capisce, anche se non ha mai viaggiato per mare, che se la signora della cabina 219 era Greta Garbo, grazie al nostro piccolo trucco si sarebbe finalmente tradita.

— Presto! — urlammo ancora. — Colano a picco! È finita!

E fu allora che una voce assonnata e stizzita, la voce di Greta, idillio di semitoni, disse:

— Andate al diavolo! Nel mio contratto c'è che una sosia deve sostituirmi nelle parti pericolose!

Io e l'americano ci abbracciammo: avevamo smascherato Greta Garbo, l'introvabile; la sua stessa famosa impassibilità la denunziava! A un cenno di Smith misi per terra una bocciа di cognac ed egli vi salì sopra a piedi giunti e si abbatté contro la porta della cabina, sfondandola. Ma un grido eruppe dalla nostra gola: la cabina n. 219 era vuota, ancora una volta la perfida svedese ci era sfuggita!

— Darei cento dollari a qualcuno che la strozzasse — mormorò l'americano, come in un sogno.

— Perché, non vi spiacerebbe farlo con le vostre mani? — dissi.

— No — disse cupamente. — Io la strozzerei troppo in fretta. Credo che un mercenario agitato da indecisione e rimorso... Mi capite?

Risposi che capirlo era per me un sollievo, e salimmo avviliti sul ponte, dove si accalcava una folla enorme. Noi fummo accolti da fischi e da risate di scherno.

Di nuovo battuti? Niente Greta Garbo, giovinotti? — ci sibilavano da ogni parte.

Una signora ci pregò di voler mettere le nostre firme sul suo album; un austero ministro cileno ci chiese una ciocca dei nostri capelli; un vecchio barone ci mostrò prima l'uno e poi l'altro dei suoi pugni chiusi dicendo:

— Indovinate dov'è nascosta Greta Garbo? Nel mio pugno sinistro? Nel mio pugno destro?

John Smith si avvicinò singhiozzando al parapetto; nelle acque nere biancheggiò la gola immensa di uno squalo. Afferrai il braccio dell'americano e dissi:

— Rientrate in voi! Solo in un ristorante di fiducia noi diremo di aver un pesce! Abbiamo ancora una carta da giuocare!

Io mi precipitai da basso e correndo nel corridoi delle cabine mi misi a gridare:

— Tutti sul ponte! Fotografia! Fotografia!

Di colpo la cabina del comandante si apre e Greta, la vera, l'inconfondibile, la grande Greta appare gridando:

— Un momento! Non sono ancora pronta!

Così e non altrimenti, a 122 gradi di latitudine nord, 12° parallelo, nel punto oggi segnato con una crocetta su ogni carta di navigazione americana, noi costringemmo Greta Garbo ad abbandonare l'incognito fraternizzando con giornalisti.

Il Super Revisore

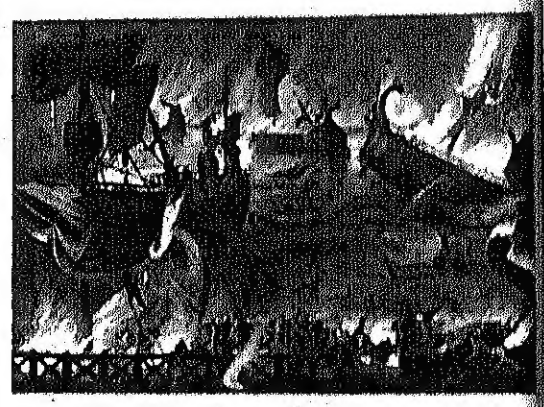
(Il destino in tasca
Il Capitano Snapp
Il sergente di ferro)

vi dà appuntamento su tutti i numeri di "BERTOLDO"

Chiedete al rivenditore edicola questo divertente giornale umoristico: costa 50 centesimi, esce il martedì e il venerdì

Ilarina B. - Roma. Grazie della simpatia. Mi domando spesso che cosa rimarrebbe di me senza la simpatia di tanti lettori: forse soltanto un nome su una cambiale. A proposito: ho appena finito le operazioni dell'ultimo censimento dei miei lettori: essi si aggirano sui quaranta, e quasi tutti nei pressi della mia casa, con viveri e munizioni. La evito grazie alla mia fenomenale acutezza di vista, ho veduto un passerotto lontano un miglio. I passerotti, che lo sanno, si tengono sempre lontani da me un miglio e qualche centimetro. Ho comunicato a mia zia Carolina il bene che ti fanno le descrizioni dei suoi cappellini, ma essa non ha potuto darmi retta, c'erano troppi turisti in attesa di fotografare il suo ultimo modello. Trattasi di una felice combinazione fra un nido di termiti e una cintura di salvataggio, con qualche reminiscenza della « fontana malata » di Palazzeschi. Tutte le termiti che hanno perduto il nido non possono reprimere i singhiozzi, al passaggio della zia Carolina, e i vecchi capitani di marina lanciano grida di « Alle scialuppe! Prima le donne e i bambini! ». Romantica, elegante, intelligente, ti definisce la scrittura.

C'ERA UNA VOLTA...



1914. - Una delle più emozionanti scene del film "Cabiria", vero capolavoro del cinema mondiale diretto da Piero Fosco su soggetto di G. D'Annunzio.

Tre sventurati - Milano. Sacrificate 50 centesimi la settimana per leggere questa rubrica? Bene, non vi so dire se debbo congratularmi di lampioncini veneziani e di serate impreziosite a me stesso, o se debbo rinchiudermi in una cella priva di cognac e di telefono, allo scopo di capire. Mi limito ad augurarmi che il sacrificio vi sia leggero. Sono lieto che la fama di mio zio Firmino, di Caltanissetta, sia giunta fino a voi. Egli non è soltanto celebre per la sua bellezza, ma anche per l'eccezionale durata dei suoi vestiti. Ricordo abiti di mio zio Firmino che esistevano da venti anni e che erano stati « rivoltati » fino a dieci volte. Infatti sulle giacche egli portava cuciti altrettanti cartellini con il nome e l'indirizzo dei sarti che avevano eseguiti i restauri. Si trattava di una innocente mania dello zio Firmino: come i grandi viaggiatori si fanno attaccare alle valige i cartellini dei vari alberghi dove si siano stati, così lo zio Firmino ci teneva che sulle sue giacche più « rivoltate » figurassero le etichette di molti sarti. Mi è stato riferito che da ciò (ma io non ci credo) lo zio Firmino ricavasse anche qualche modesto guadagno: perché le sue giacche erano in tale stato che i vari sarti gli offrivano somme ingenti per non esservi immischiati pubblicamente. Fantasia, egoismo, volubilità, denota la scrittura di quello fra i « tre zucconi » che ha scritto.

Sono una. Ho trasmesso i tuoi baci alla mia cara Agnese. Essa non li ha rifiutati ma è apparsa desiderosa di sapere se tu sei almeno una sua sorella rapita bambina dagli zingari. Grazie degli auguri di pace, i quali, dato che usufruiamo già di due bambini, hanno anche il pregio della retroattività. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve, come tutte le gioie di questo mondo imperfetto. Tu fai largo uso di punti interrogativi, ma scarsissimo di parole: al contrario della maggior parte delle donne, che affermano anche ciò che domandano, e col massimo di vocaboli. « Come vi venne la prima idea della vostra Enciclopedia? » tu chiesto a Larousse. « Ascoltando mia moglie che doveva domandarmi due o tre cose! » rispose l'insigne uomo, accarezzandosi la corta barba. (Egli l'aveva lunga, ma ne perdette « a maggior parte sotto uno dei suoi pesanti volumi, cadutogli addosso da un'altezza di mezzo metro).

Il Super Revisore

ABBONAMENTI: Italia e Colonie Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21

PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna L. 3.-

«... afferro la penna e scrivo...»

isa miranda: SCOPRIRO' L'AMERICA

Isa Miranda, l'attrice cara al pubblico, carissima a noi, che, si può dire, le siamo stati un po' padrini al battesimo dell'arte cinematografica, è venuta ad augurarci buon Natale. Cara e brava Miranda. Abbiamo subito staccato dalle pareti di redazione i cartelli: « Le visite brevi sono le più gradite ». Dovevamo infatti parlare di cento cose che andavano dalla battaglia di Zama alla scoperta dell'America, argomenti piuttosto importanti, come vedete. Perché Isa Miranda, che Cristoforo Colombo la perdoni, è sicura di riuscirè a scoprire un'America diversa da quella che di solito è descritta dai film e dagli inviati speciali, e nella quale ella non potrebbe vivere. « Ma che razza d'America volete? », le chiediamo: ed ella comincia a descrivercela con tanto calore e tanta sicurezza, che a un certo momento ci viene spontaneo dirle: « Sentite, e se invece di parlare scriveste? Sicuro: un bell'articolo sulla « vostra » America. Quella che intendete. In fondo anche Colombo scriveva sul giornale di bordo prima d'arrivarci. Avanti, avanti dunque, accontentateci, ecco penna carta e calamaio ».

Sapete che cosa diceva De Quincey: « Gli amici sono pericolosi al pari dei nemici ». Isa Miranda ci guarda negli occhi, vi legge la nostra ferma risolutezza, capisce di esser caduta in un'imboscata e si arrende. Afferra la penna e con quella sua calligrafia alta cinque centimetri che ha richiesto mezzo chilo di carta, scrive...

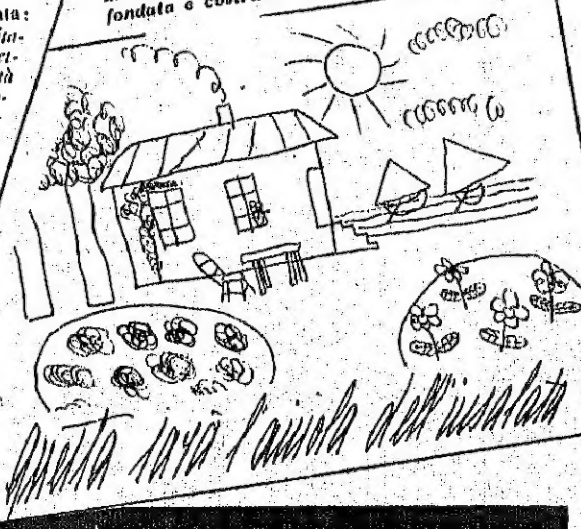
Io vorrei che da oggi a ottobre, in cui partirò per Hollywood, tutti foste al corrente del mio vero stato d'animo. È come quando si passa la frontiera e si aprono le valige. Io sono felice di sciorinare il mio bagaglio sentimentale per dimostrare che non c'è nulla di contrabbando. Qualcuno ha detto che io vado in America per ambizione. Non è vero. Per sete di guadagno. Non è vero. Io ci vado perché... perché la strada di un'attrice cinematografica passa ancora di là, da Hollywood, ecco tutto.

Fra qualche tempo non sarà più così (io che vivo e lavoro negli studi di Roma posso dirvi che quanto si fa al presente e quanto si progetta per l'avvenire ha addirittura del miracoloso) e invidio fino da ora le mie colleghe future che potranno percorrere per intero il loro cammino senza muoversi dall'Italia.

Perché io adoro l'Italia, non mi americanizzerò mai e un po' d'Italia la porterò con me, a ogni costo, magari a dispetto di tutti, di Roosevelt e di Ford. (Ma perché poi a dispetto? Si capisce che dico per ischerzo).

Chiarisco quello che voglio dire. Voi che, come me, non avete mai attraversato l'Atlantico, chiudete gli occhi e provate a immaginare l'America. 1ª strada, 2ª strada, 16ª strada, 42ª strada, strade come reticolati, grattacieli come alveari, alberghi come ingranaggi, uffici come casellari, viali numerati, quartieri etichettati; villette a stampo, esistenze a serie — tutto standard, tutto prezzofisso, tutto su misura, la gloria e l'avventura, il successo e la ricchezza, tutto calcolato, calibrato, meccanizzato e industrializzato... Spavento e meraviglia: io non potrò mai *diventare* americana! Sento che non potrei mai adattarmi a questo sistema tayloriano di vita e spero fermamente che l'America avrà ancora là un piccolo cantuccio della California, un pezzetto di terra per me, un angoletto forse inesplorato, dove non saranno indispensabili i cosiddetti « capricci delle stars », le solite stravaganze, la solita idolatria per i « pets », le solite passeggiate in calzoni... (Ho voluto fissare in contratto, sappiatelo, la mia libertà di non esibirmi in pubblicità eccentriche). Quella sarà l'America che io scoprirò. Ho detto che avrò un pezzetto

La solitaria casetta in America, come l'ha già fondata e costruita la fantasia di Isa Miranda.



Questa sarà l'America che io scoprirò

Isa Miranda... si riconosce alla "Cinema Illustrazione"

IL SUCCESSO DE "LA SIGNORA DI TUTTI" IN SVEZIA

Brani di critica della stampa svedese sul film: « La signora di tutti » («Lidelse»)

Da **"Dagens Nyheter"** del 27-12-36:

« ... insomma una delle tre o quattro pellicole più interessanti della stagione. È una cosa vivente e drammatica con volti umani affascinanti, intensa fino al limite massimo... Se avete interesse per il film, non mancate, lettori, di visitare la sala Sture dove questo film italiano viene proiettato... Tecnicamente il film è un modello. E più di una volta si avrebbe desiderato che la macchina si fosse soffermata un po' più a lungo onde far godere al pubblico quel ricco e simpatico ambiente in cui il film si svolge. »

Da **"Sienska Dagbladet"** stessa data:

« Il film ha per noi un fascino indescrivibile, specialmente per gli esterni italiani. L'azione è sotto tutti i punti di vista insuperabile, specialmente per essere guarnita da gesti e mimica più che piacevoli. Il film italiano che è stato assente da questi Paesi per tanti anni, ha finalmente di nuovo dimostrato in volto che ci fa diventare ancora più desiderosi di vedere nuove produzioni italiane. »

Da **"Daglih Allehanda"** stessa data:

« Data la lunga assenza del film italiano tra noi, l'annunzio di un soggetto italiano ha destato grande curiosità in tutti gli ambienti. Questo film appartiene ad un repertorio speciale, esclusivo. È un film che sta sull'alto livello della tecnica e dell'arte. Isa Miranda è una artista che sa... Essa interpreta e lavora magistralmente. Intorno a lei abbiamo notato una serie di buone forze artistiche, tra cui Benassi e Tatiana Pavlova. »

Da **"Afton Bladet"** stessa data:

« Il film « Lidelse » non appartiene alla classe dei film comuni. Calda intensità e ritmo piacevole: ecco i fattori del film. Isa Miranda è bella e di grande abilità. Il film è semplicemente una preziosità dell'industria cinematografica italiana, la quale non soltanto ha grandi risorse tecniche ma sa anche utilizzare queste risorse. »

Da **"Stockholms Tidning"** stessa data:

« Il film italiano « Lidelse » è la meravigliosa prova di ciò che gl'italiani possono nuovamente creare nell'arte cinematografica. Tecnicamente il film deve mettersi ad un altissimo livello. L'interpretazione, la fotografia e la regia sono eccellenti. La Gaby Doriot è una prestazione interessante, una incarnazione riuscitissima di una parte di donna difficile ».

Da **"Social Domokraten"** stessa data:

« Se si è scettici quando si va a vedere un film italiano, si cambia idea allorché si assiste al film italiano « Lidelse »: si diventa tutto ad un tratto interessati. Isa Miranda ha stile, personalità. Tecnicamente e fotograficamente, il film appartiene ad altissima classe. Se la fine non fosse un po' troppo melodrammatica, il film sarebbe superiore al perfetto. »

È USCITO

il Nuovo Calendario delle Stelle 1937, con 54 grandi cartoline illustrate delle più celebri stelle dello schermo internazionale. Lo potrete avere franco di porto inviando lire 12 in vaglia o francobolli a

RIZZOLI & C. EDITORI
MILANO - Piazza Carlo Erba, 6

Giovanette abbattute, nel periodo di sviluppo.

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, ai reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che — in una parola — vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del SANADON.

Infatti tutti i vostri mali son dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il SANADON, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principî attivi vegetali ed opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

Il "SANADON" fa la Donna sana

GRATIS, scrivo. ai Laboratori Sanadon, rip. S, Via Uberti 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le donne ».

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.

Aut. Pref. Milano, N. 19037, Anno IX 81

CREMA LATTUGA n° 117

il succo di lattuga è la più ricercata

Ammorbidisce - abbellisce - ringiovanisce

CIPRIA dei MIEI VENT'ANNI

Ravviva la chiarezza e lo splendore della epidermide e le ridà il colorito giovanile.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

NUOVO ALFABETO DELLE STELLE
di Marco Ramperti

Il noto finissimo critico ed estroso scrittore raccoglie in questo volume le sue personalissime interpretazioni di 50 "stelle" del cinematografo, da Annabella a Isa Miranda, dalla Garbo alla Dietrich, da Lyda Borelli a Loretta Young. Volume vario, attraente, originale, signorilmente presentato e illustrato: L. 15.

Rizzoli & C. Ed. - Piazza C. Erba, 6 - Milano

di terra; sì, mi basterà scoprire un migliaio di metri quadrati con una casetta a un piano, quattro stanze, bagno, garage e un giardinetto. (Ci pianterò anche l'insalata). Dal giardino si vede il mare, e il mare mi farà pensare ai viaggi, alle terre lontane, all'Italia... a Milano — mèta piuttosto strana come elemento di fantasia marittima, ma dove pure lascio la più ferma e solida àncora che certo terrà continuamente attraccato il mio pensiero al ricordo della patria: la mia mamma.

Tutte le sere la saluterò di là chiudendo le finestre della mia casetta; e tutte le mattine, riaprendole alle sei e mezzo, che è l'ora abituale di tutti i miei risvegli.

Sì, cari amici, giuro che continuerò ad alzarmi alle 6 e mezzo. (Puntualmente. Sono anni che la mia sveglia suona a quell'ora. In questo pezzetto di « piccola America italiana » che spero di scoprire e di adattare alla mia personalità, ai miei gusti, alle mie abitudini, io confido di poter continuare la mia consueta vita di tutti i giorni senza esibizioni, né divismi, né altre perdite di tempo. Confido di poter continuare a studiare in pace. C'è tanto da studiare. Quando penso che probabilmente tanti ragazzi nel mondo invidiano la mia illustre collega Shirley Temple perché non va a scuola, sento che sarebbe un dovere disilluderli. Immaginatevi che cos'è per esempio dovere imparare il tedesco in tre mesi come ho dovuto io. Da parlarlo, anzi, da recitarlo. E ora sono alle prese con l'inglese. Ma reciterò ancora in italiano, non solo perché prima della mia partenza dovrò espletare i miei impegni e cioè girare ancora tre film, ma anche perché mentre son qui a scrivere, l'amico Guarini dell'Alfa-Film cerca di definire una clausola importante per me, ossia il permesso di venire a girare dei film in Italia.

...E non dimenticherò mai, nemmeno fra i jazz americani, le canzoni più care al mio cuore: i vecchi complettini di Teroppa. Li ricordo sulla bocca di Rota che passava dal Fossati alla Taverna Rossa. Allora, in quel tempo lontano e felice, io era una «piscinina» nascosta lassù in un angolo del loggione. Le luci della ribalta mi incutevano quasi lo stesso spavento che mi hanno dato più tardi, e i *sunlights* poi... i *sunlights* degli « studi » non erano ancora sul mio orizzonte, nemmeno lontani lontani, piccini piccini come i lumi delle casette nei racconti delle fate.

HOLLYWOOD: CROCICCHIO DI SCONOSCIUTI

Verrebbe naturale di pensare che la vita a Hollywood sia quella di un'unica grande famiglia. Invece nulla di più falso.

La città è grande, gli *studi* numerosi, dai principali a quelli di minore importanza, il lavoro ferve sempre alacremente e perciò nel complesso, gli attori, anche i più brillanti, fanno vita piuttosto ritirata limitandosi a qualche apparizione, di carattere più che altro pubblicitario, nei *clubs* notturni, e tutto ciò spiega come molti attori, notissimi e celeberrimi, non si conoscano fra di loro e spesso, anche, non si siano mai neppure intravisti da lontano. Parrà inverosimile eppure è proprio così. Infatti un cronista mondano assicura che nei ricevimenti dati dai divi, la padrona di casa ha sempre il suo bel da fare per presentare fra di loro gli ospiti che non si conoscono e un attore appena arrivato a Hollywood e trovatosi sperduto, ha proposto di fondare un apposito circolo nel quale tutti i divi indistintamente possano conoscersi.

In generale però tutti gli attori sono restii e contrari al cameratismo troppo spinto e l'idea di questo club di famiglia non è stata attuata e probabilmente non lo sarà mai. A proposito di circoli esiste però quello che ha il nome *Ho conosciuto Greta Garbo* e si assicura che i soci sono tutt'altro che numerosi. Tutti sanno del resto come la pensa, a questo proposito, la somma attrice svedese e ben pochi, anche a Hollywood, sono quelli che la conoscono personalmente, all'infuori degli intimi. Qualche cosa sulla sua scontrosità ne sa Lewis Stone che, pur avendo lavorato accanto a lei in ben sette film, dichiara di non aver scambiato con la diva una sola parola all'infuori di quelle dello scenario.

L'incontro fra le due più timide attrici fu appunto quello fra la Garbo e Ruby Keeler, allora conosciuta unicamente come la moglie di Al Jolson. Fu Mrs. Sam Goldwyn, evidentemente una donna socievole, a metterle senza un'apparente ragione di fronte.

— Ora vi presenterò la signora Jolson — disse Mrs. Goldwyn a Greta, forse credendo di farle un piacere.

La diva divenne pallida (via non era il caso!) e chiese:

— E perché dovrei conoscerla?

Se a questo mondo ci si dovesse conoscere sempre con un perché tanto varrebbe rintanarci in una caverna. Di questo parere doveva anche essere la signora Goldwyn che scappò dal camerino dell'attrice ridendo e vi ritornò di lì a poco trascinandosi dietro la recalcitrante (anche lei!) Ruby Keeler.

La presentazione non fu affatto trascendentale e Greta dopo un freddo « piacere » per dovere di ospitalità e di gentilezza aggiunse questa frase un po' sibillina: — Ma voi siete proprio precisa a vostro marito!

Fu una frase storica, ma fino ad oggi nessuno si è reso ancora conto di ciò che la Garbo volesse dire. Faceva dello spirito? Era una barzelletta?

Probabilmente non lo era affatto mentre forse la verità era che non sapendo che dire la timidissima Greta uscì con la prima battuta che le venne in mente e, disgraziatamente, la sua fu una frase infelice e senza senso. L'incidente però finì lì e nessuno si curò di chiedere ulteriori particolari e spiegazioni.

Forse, dati questi risultati brillanti, la Garbo non fa male ad astenersi dal frequentare la società e infatti la maggior parte degli attori, molti dei quali lavorano alla Metro Goldwyn Mayer, non la conoscono. Fra i pochi fortunati che fanno parte dello scelttissimo club *Ho conosciuto Greta Garbo* si annoverano Charlie Farrell, Neil Hamilton e William Powell. Mae West, invece, conosce moltissimi divi ma potete esser sicuri che in fatto di stelle femminili ne conosce tante quante me e voi. Ella confessa apertamente che le donne non la interessano. Tuttavia c'è ancora qualche grandissimo attore come Paul Muni, Charlie Chaplin, Warner Oland e pochissimi altri che non conoscono la opulentissima Mae.

Paul Muni, per conto suo, è forse l'uomo che conosce meno persone celebri del suo mondo, al punto di non aver neppure incontrato o intravisto Marlene Dietrich, Katharine Hepburn e, naturalmente, Greta Garbo.

In quanto alla Dietrich, Gary Cooper, che non è certo l'ultimo arrivato, ebbe occasione di conoscerla solo quando dovette girare con lei quel classico film *Marocco*. Prima di allora si erano contentati, quando ne avevano trovato il tempo, di vedersi al cinematografo. Proprio come fanno tutti gli umili mortali.

Anche Barbara Stanwyck non è più fortunata. Oltre a non conoscere la Hepburn, la Dietrich, la Garbo (non se ne parla), Clark Gable, ecc., non conosceva neppure Robert Taylor. Ma dal giorno che si incontrò con lui per puro caso essi stanno guadagnando il tempo perduto.

Più umiliato ha fatto questa freddezza che regna fra i divi restò una volta Franchot Tone.

Fin da ragazzo aveva per Charlie Chaplin una ammirazione che rasentava il fanatismo. Era ben naturale, dunque, che dal suo avvento a Hollywood e dall'epoca del suo ingresso trionfale fra la migliore società del mondo della celluloide, egli desiderasse ardentemente di incontrare in carne ed ossa il suo idolo. Ma ciò che a tutti sembrerebbe la cosa più semplice e facile del mondo non si avverò che dopo molti anni di permanenza nella mecca del cinema e precisamente alla grande « prima » di *Sogno di una notte di mezza estate*. Charlie, infatti, assisteva allo spettacolo da un palco accanto a quello di Franchot Tone e Joan Crawford. Franchot in tanto commosso che non si trattenne dall'accostarsi alla folla degli anonimi che andavano a chiedere a Charlot un autografo.

Charlot è però il divo che si rifiuta nel modo più assoluto di apporre una sua firma, e quando Tone gli apparve dinanzi egli, ben lontano dal riconoscerlo, gli disse col suo sorriso sottile che non concedeva autografi.

Inutile dire che Franchot ci rimase male. Dopo qualche tempo però ebbe la fortuna di conoscere veramente e intimamente Charlie e da allora essi sono ottimi amici.

Da tutto ciò si può benissimo capire come anche le stelle più popolari al pubblico delle sale cinematografiche non incoraggino i compagni di lavoro al cameratismo. Queste rimarranno sempre per fotografi, operatori, registi e direttori il signor tale e la signorina tale. E nessuno dimenticherà che, in qualsiasi occasione, la Garbo, la Shearer, la Dietrich, Kay Francis, ecc., sono e saranno per tutti miss Garbo, miss Dietrich, ecc.

Se questi sono per la loro natura fredda gli aristocratici, più popolari sono altri divi conosciuti da tutti, fino al più oscuro operatore, per il loro nome. Mae West è per tutti « Mae » semplicemente, Katharine Hepburn « Katie », Gary Cooper è « Coop » e « Kid », tutti lo sanno che è Eleanor Powell.

Si potrà anche essere sicuri che questi sono i divi più facili da avvicinare e da incontrare, quelli che concederanno con un sorriso incoraggiante un autografo e non saranno rifiutare la dedica su di una loro fotografia.

Quello però che è certo è che a Hollywood ognuno vive la propria vita e che un sistema di nonnulla fra i divi è di là da venire e probabilmente non verrà mai.

V. S.

I misteri di Hollywood

LE PERIPEZIE CONIUGALI 3. DI CHAPLIN

Charles Chaplin è un uomo nascosto dietro un paravento. Il paravento è un'ombra. L'ombra ha nome Charlot. Da venticinque anni il pubblico, eterno fanciullo, confonde il personaggio con l'autore, l'eroe con l'attore. Il trucco è stato indubbiamente organizzato con geniale abilità, grazie soprattutto a una critica compiacente, ed è riuscito e serve a mascherare a spese del personaggio le deplorevoli avventure sentimentali e coniugali dell'uomo vivo. L'ultima bella giocata al derelitto Charlot non può non essere opera del suo stesso autore. E questo almeno riprova uno stile impareggiabile. Riprova anche che « gli uomini parlano sempre e più volentieri delle virtù che non hanno ». Vecchio e misconosciuto proverbio! Perché, mentre l'immaginario Charlot è un umile, fedele, delicato innamorato — e per questo, forse, vilipeso e sfortunato — Chaplin è un omuncolo bizzarro, capriccioso, avaro quasi sempre, prodigo qualche volta, diffidente e, purtroppo, volubile. Cioè, un bambino viziato come molti celebri e, ahimè, non celebri attori.

Chi potrebbe aiutare a ricostruire la vita amorosa dell'ormai quarantaseienne Chaplin sono naturalmente le donne, passate come meteore più o meno stavillanti nella sua vita: la soave Edna Purviance, la testarda Mildred Harris, la battagliera Lita Grey, l'ardente Pola Negri, la enigmatica Sari Maritza, la fresca Paulette Goddard...

Procediamo con ordine. Nel 1915 la timida dattilografa Edna Purviance, condotta quasi a forza negli studi Essanay a Chicago, fu scelta, fra cinquecento candidate, per recitare accanto a Chaplin. E per nove anni, fino alla vigilia di *Febbre dell'oro*, Edna fu la sua impareggiabile compagna di lavoro, sia sullo schermo che nella vita, modesta, fedele, dolcissima. Nel 1924, vigilia di *Febbre dell'oro*, Edna Purviance scomparve per sempre dallo schermo: un'autentica stella si spense all'improvviso, senza un ultimo fuoco d'artificio, senza scandalo, senza rumore. Per sempre.

Chaplin aveva sposato nel 1918 l'attrice Mildred Harris, tanto graziosa e piccante, narrano le cronache, quanto bisbetica e testarda, cioè fatta apposta per stancare un uomo nervoso e nervoso come Chaplin. Intanto la diuturna consuetudine di lavoro aveva creato fra Edna e Chaplin una corrente di reciproca simpatia rafforzata dal crescente successo e dalla strepitosa popolarità del nuovo astro. Un pallido raggio del suo fulgore illuminava anche il volto di Edna. La donna ideale — dichiarò più tardi un intimo di Chaplin — per assumere anche il difficilissimo ruolo di moglie. Ma le donne come la Purviance hanno un destino infallibile: prudenti dapprima ad impegnare il loro cuore perché ne conoscono tutti gli slanci irrefrenabili e la dedizione assoluta, si abbandonano poi ciecamente al loro amore. Amareggiato e irritato dalla Harris, Chaplin ritrovò in Edna un rifugio, un'oasi di pace e di bontà.

Edna andò senza nulla chiedere: umile, devota, le parve d'aver toccato la suprema felicità quando Chaplin la volle come protagonista del film ch'egli diresse senza apparirvi, fuorché in una particina, fuggevolmente, *Una donna di Parigi* non farà dimenticare Edna Purviance come tante altre, e fu l'unico dono d'amore dell'attore dal cuore irrequieto.

Pronunziato il divorzio con la Harris, Edna attese trepidante ma senza lasciar trapelare il più lieve sintomo della sua intima ansia.

E attese invano.

Uno scherzoso saluto di Chaplin al figlio primogenito, durante una crociera compiuta assieme alla moglie Lita Grey, quando ancora fra i due coniugi non erano sorti i primi dissidi

Messa in disparte, con un pretesto qualsiasi, per l'interpretazione della protagonista femminile di *Febbre dell'oro* a favore di una sconosciuta fanciulla d'origine messicana, Lita Grey, Edna dovette assistere, ancora una volta, al tragicomico, subitaneo innamoramento di Chaplin per la sua ultima recluta.

Lita Grey crede alla potenza, alla sincerità, al fervore della tempesta da lei suscitata nel cuore di Chaplin, il quale non pone tempo in mezzo: diventato gelosissimo di lei, sospende la ripresa di *Febbre dell'oro*, giunta quasi a metà, sposa l'attrice e la sostituisce con Georgia Hale — una scoperta di Sternberg, allora alle prime armi — ricominciando il film da capo. Un lusso inaudito, una stranezza, un ghiribizzo costosissimo che può permettersi solo un pari suo.

Ma se le ciambelle matrimoniali non riescono mai col buco, le ciambelle filmistiche di Chaplin sono di quelle che rovesciano valanghe di dollari nelle sue tasche. Il successo di *Febbre dell'oro* coincide dunque con l'insuccesso sentimentale: Lita Grey, giocattolo già tanto ardentemente desiderato, nelle mani del bimbo viziato ha svelato ogni riposto meccanismo e non diverte e non interessa più.

Melanconia, misantropia, irascibilità sono i segni premonitori della crisi: Chaplin diventa intrattabile, uggioso, solitario, mentre Lita Grey, una ragazza di modeste condizioni, spostata in un ambiente d'arcimilionari, è una creatura piena di vita, assetata di mondanità, di divertimenti, di piacevoli e festose compagnie. L'urto è inevitabile, e due graziosi bimbi, nati dalla fresca unione, non riescono a ricondurre il sereno. Gli attriti aumentano: Chaplin pretenderebbe vivere da eremita, Lita non ne ha voglia. La situazione è tesa, l'occasione farà scoppiare il dissidio e lo renderà insanabile. L'Hôtel Ambassador è uno dei più eleganti di Hollywood: una sera Chaplin e sua moglie vi cenano in compagnia allegra e numerosa. Ma dopo cena Chaplin, già di cattivo umore, sordo alle preghiere di sua moglie, pianta la comitiva e se ne va a dormire.

Lita non è una santa, non è nemmeno una donna remissiva, nemmeno una donna prudente: invece di seguire suo marito congedandosi sia pure con rimpianto dai festosi compagni, invece di restare all'albergo essa — vera artista del ripicco e del dispetto — li conduce a casa per continuarvi la festa, cioè una *booze-party*, come la chiamano laggiù, vale a dire una festa abbondantemente innaffiata dall'alcool, dal pessimo alcool di contrabbando di quell'epoca.

Chaplin ficca la testa sotto le coperte per non sentire il baccano indiavolato, ma quelli di sotto, grazie alle ripetute libazioni, sono diventati frenetici: grammofono, organetto, piano, radio, strumenti di jazz-band combinano insieme una musica indiavolata. È insopportabile. E Chaplin, come ogni padrone di casa che si rispetta, scende giù con un manganello e con l'aiuto dei domestici sgombra bruscamente la casa. Il dramma svoltosi poi, a porte chiuse, è ancora un mistero: il giorno dopo Lita Grey, col valido aiuto di un bravo avvocato, presenta al giudice di Los Angeles 42 fogli dattilografati, in cui Lita Grey fa la storia della sua infelicissima unione col celebre Chaplin. Chaplin — secondo la Grey — l'ha sottoposta a continue torture morali e inoltre l'ha qualche volta bastonata di santa ragione; l'ultima somministrazione risale appena alla notte precedente! Chaplin — continua la Grey — è un carattere impossibile: misantropo, geloso, sospettoso, avaro, rende la vita impossibile alla moglie. Per queste buone ragioni Lita chiede: che i figli restino affidati a lei fino alla maggiore età, che Chaplin provveda al sostentamento della madre e dei figli con una indennità di 300.000 (trecentomila) dollari più un assegno annuale che il giudice fisserà nella sentenza di divorzio.

A questo punto si verifica il solito movimento impulsivo e travolgente dell'opinione pubblica nord-americana: Charlot è un beniamino dei grandi e dei piccoli, Chaplin è un nevrastenico ma ha una condotta irreprensibile ed i suoi film sono incensurabili, tuttavia le varie leghe femminili balzano unanimi in difesa della dereloso atteggiamento dell'opinione pubblica nord-americana ed il processo di divorzio viene affrettato: Chaplin accetta a denti stretti la sentenza del giudice che lo priva della patria potestà, lo condanna a pagare trecentomila dollari alla Grey ed a passarle annualmente un centinaio di migliaia di dollari.

I film successivi hanno ripagato abbondantemente Chaplin del cospicuo salasso praticatogli dalla Grey. Il viaggio in Europa, le accoglienze deliranti ricevute dovunque, l'onore fattogli dal Principe di Galles che lo volle suo commensale, le grazie di una misteriosa viennese, Sari Maritza, lo confortarono abbondantemente dei giorni tristi.

Sari Maritza compare ogni tanto in un film di secondo ordine, e ogni volta i critici le ripetono che è buona a tutto, fuorché a fare l'attrice. Non fu questa l'opinione di Chaplin che la condusse ad Hollywood e cercò di farle strada. Si parlò, quattro e cinque anni or sono, di un idillio che sarebbe presto sbocciato in fiori d'arancio. Poi non se ne fece niente e l'eroina di *Luci della città* fu, ancora una volta, una sconosciuta, Virginia Cherrill che, dopo quella fugace apparizione, rientrò nella primiera oscurità.

Dopo la clamorosa avventura con la Grey Chaplin ha difeso strenuamente il segreto della sua vita amorosa: nei primi tempi del suo successo anche Raquel Meller le piacque per breve istante, e nei giorni d'amarezza e di solitudine, durante l'infausto processo contro la Grey, gli fu di conforto Pola Negri, tenera e devota amica.

Ma anche la stella di Pola Negri tramontò. E si spense dolcemente quella di Sari. Al termine di *Luci della città* Chaplin intraprese il giro del mondo. Al suo ritorno una figuretta bionda, leggiadra, appena ventenne, apparve al suo fianco. È incuriosì e intrigò Hollywood a tal punto che, ancora nello scorso anno, un periodico di laggiù, molto bene informato, scriveva che Miss Goddard è « circondata da un'atmosfera di violenta (sic!) segretezza ». Elegante perifrasi per non scrivere gelosia. L'agente di pubblicità di Chaplin parla di lei con trepido timore reverenziale ed ha svelato sottovoce un terribile segreto: Miss Goddard è una insaziabile lettrice di storie romanzate.

Chaplin l'ha segretamente sposata da qualche anno e preferisce tenerla lungi da ogni profano sguardo inducendola a restare il più a lungo possibile sul suo lussuoso panfilo. Sembra però che Paulette si sia stancata della vita marinara e della pesca con la fiocina alla quale è particolarmente inclinata.

Vedremo se i fatti consentiranno a Chaplin di condurre a termine la « produzione n. 6 » prima del « divorzio numero 3 ».

H. R.

Una scena del processo di divorzio intentato da Lita Grey Chaplin al marito. La moglie del grande comico nel momento in cui presta giuramento

4. AL PROSSIMO NUMERO: MABEL NORMAND E DUE MISTERI CRIMINALI

QUANDO IL CINEMA DISTRUGGE

Catastrofi su

Le catastrofi cinematografiche sono catastrofi su misura, cioè premeditate, progettate, calcolate da specialisti dell'incendio, dell'esplosione, del terremoto, dell'inondazione, del naufragio. È questione d'intendersi sul prezzo, di garantire l'incolumità degli attori e delle masse e di assicurare al regista il massimo rendimento fotogenico.

Perché le catastrofi hanno questo di buono: di essere molto fotogeniche, a condizione, però, che si sappia renderle tali con abili accorgimenti. Come si truccò un'attrice per toglierle le lentiggini dal viso o spianarle le rughe incipienti, così bisogna saper truccare sapientemente il disastro, altrimenti si rischia di combinare un vero... disastro nelle tasche del produttore.

Un solo esempio chiarirà le idee: il regista russo Pudovchin aveva bisogno di girare una grande esplosione di dinamite. Perciò ne fece sotterrare parecchi quintali e, al segnale convenuto, la dinamite, attrice impeccabile, fece il fatto suo. Ma sullo schermo l'esplosione risultò un'immagine inanimata e noiosa. Pudovchin ritentò, ma sciupò altri quintali di dinamite senza successo. Allora girò le difficoltà: si servì di un lanciafiamme per ottenere un'improvvisa quantità di fumo e, nel montaggio, intercalò la visione dei getti del lanciafiamme con brevissime riprese di lampi di magnesio. E sullo schermo balenò, infatti, una vera esplosione mentre in realtà l'esplosione non c'era stata.

Finora nessuno ha scritto il manuale o prontuario del perfetto, fotogenico disastro cinematografico; forse col tempo ci arriveremo, ma per il momento bisogna risolvere le situazioni caso per caso. Sono passati più di vent'anni, per esempio, dal giorno in cui Cecil B. de Mille si propose di risolvere un'disastrino di questo genere: il Patriarca Mosè, alla testa del popolo d'Israele, deve traversare il Mar Rosso. Al cenno di Mosè — come narra la Bibbia — le onde del Mar Rosso, ubbidienti come il più mansueto corpo d'armata, si separano: Israele — cantando inni al Signore — passa fra due altissime pareti d'...acqua; la cavalleria egiziana, lanciata all'inseguimento, vuol fare altrettanto ma il Mar Rosso ridiventa... mare, cioè si richiude e la cavalleria del Faraone annega miseramente.

Per risolvere questo problema composto da uno dei più celebri miracoli delle sacre scritture e da un disastro militare senza uguali nella storia, si dovette ricorrere, naturalmente, ad una serie di trucchi semplicissimi a dirsi, difficilissimi ad essere adoperati con l'estrema precisione richiesta, altrimenti gli spettatori, autentica catastrofe, li avrebbero scoperti. L'operazione si svolse in tre tempi successivi e fu imperniata essenzialmente sull'uso delle *maschere* e sul principio del film *rovesciato*. Due serie d'enormi serbatoi d'acqua disposti l'una di fronte all'altra secondo un andamento curvilineo, sostituirono il Mar Rosso. Una macchina da ripresa fu posta di fronte al triangolo formato dal... Mar Rosso lì iscatolato e sbarrato da una solidissima paratia. E si cominciò a lavorare: primo tempo: si mascherò l'obiettivo di una macchina da ripresa con un triangolino omologo (cioè equivalente in ridottissima scala) al triangolo prospettico formato dalle due serie di serbatoi. Poi si riprese il mare agitato. La pellicola s'impressionò soltanto nella zona lasciata scoperta dalla maschera: il resto era pellicola vergine. Secondo tempo: si tolse allora la maschera corrispondente *esattamente* alla zona della pellicola già impressionata. Si ordinò di alzare le chiuse dei serbatoi e d'acqua si rovesciarono nel triangolo: ma la macchina aveva intanto cominciato a girare qualche minuto prima del diluvio artificiale e terminò quando i serbatoi si erano vuotati. Questo pezzo di pellicola sviluppato o stampato e girato al contrario (incominciando cioè dall'ultimo fotogramma) dette nello schermo l'esatta impressione di acque spumeggianti che a poco a poco si ritirano e finiscono per restare come congelate in due pareti laterali, lasciando il fondo asciutto e piano come un'autostrada. (La maschera n. 2 non servì soltanto a nascondere la parte superiore dei serbatoi, di modo che l'obiettivo inquadrò solamente lo sgorgare dell'acqua, ma anche, è bene rammentarlo, la visione del mare vero ripresa nel primo tempo: cosicchè le due immagini, prese in due tempi separati, si saldarono esattamente, e sullo schermo si ebbe l'impressionante, realistico spettacolo del mare in tempesta che si avvalla e si separa; le ondate arrivano fino all'estremo lembo della parete, ma neanche una goccioline, come vuole il miracolo, cadde nel sottostante sentiero).

Terzo tempo: si erano costruite nel parco di lavoro degli studio due pareti di materia gelatinosa (alle quali delle luci interne davano riflessi d'acquario) nell'identica posizione prospettica delle due pareti d'acqua, e, naturalmente, della stessa altezza. Finalmente, fra le due pareti di trasluci di passò il popolo d'Israele osannando al Signore e poco dopo vi si slanciò la cavalleria egiziana.

Quarto tempo, montaggio: in fondo all'ultimo fotogramma della pretedente pellicola si attaccò quello in cui era stata fissata la visione dell'acqua che scaturiva dal serbatoi nel terreno sottostante (questa volta *non* in senso rovesciato) e sul lo schermo, allora, si ebbe l'impressione che le pareti d'acqua del Mar Rosso si richiudessero sulla spedizione punitiva del Faraone mentre (intercalando nel montaggio) gli ebrei pregavano sulla riva e faltro pezzo girato sul mare vero con qualche ventina di nuotatori e di cavalli) gli ultimi superstiti cavalieri egiziani si dibattevano nelle onde.

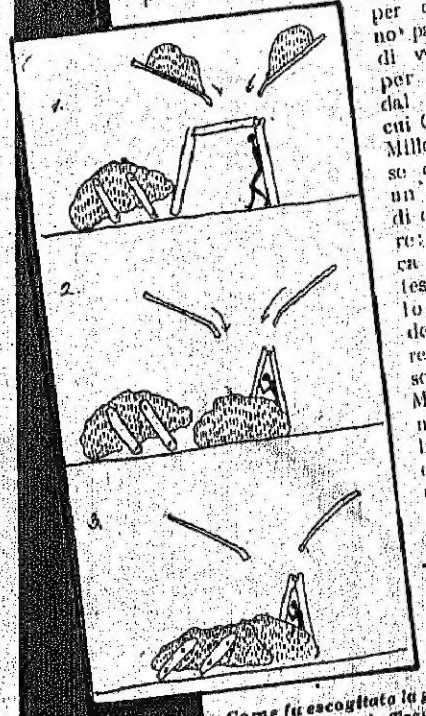
Altre volte i trucchi non servono e bisogna ricorrere a vari ripieghi — quando Dupont — per esempio — volle darci sullo schermo l'impressionante ricostruzione dell'affondamento del Titanic (*Atlante* del film) poté arrivare di degli a picco, nel film "Atlantic".

si di modelli in scala ridotta per rappresentare l'urto del transatlantico con l'*iceberg*, ma quando volle raffigurare lo spettacolo del salone da ballo invaso a poco a poco dalle acque, mentre s'inclinava lentamente, dove ricorrere alla cinepresa in una sala di una nave inclinata da una parte e dall'altro, per girare gli ultimi tuffi delle navi [illegible] alla scena fissa facendo invece rullare la macchina di ripresa su [illegible] alla culla è un trucco che [illegible] gamma più l'occhio dello spettatore che, di giorno in giorno, diventa sempre più scaltro e saggerato.

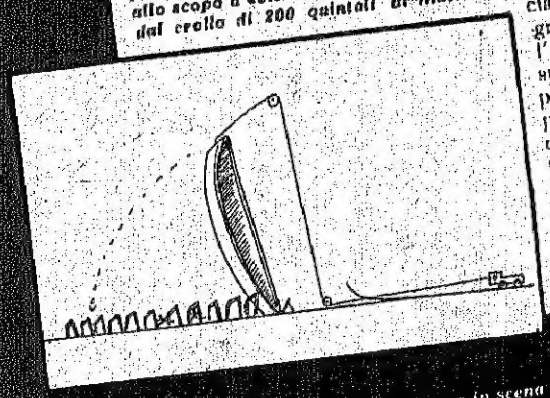
Difficoltà ancora più complesse dovette superare G. W. Pabst allorchè si trattò di realizzare la tragedia *della miniera*: anche al [illegible] riesce ovvio che uno scoppio di grisou in una miniera non può essere messo in scena in una vera miniera, altrimenti attori, operatori, registi, assistenti, ecc.

L'apocalittica scena, ottenuta con un modellino, del crollo di New York nel film «La distruzione del mondo».

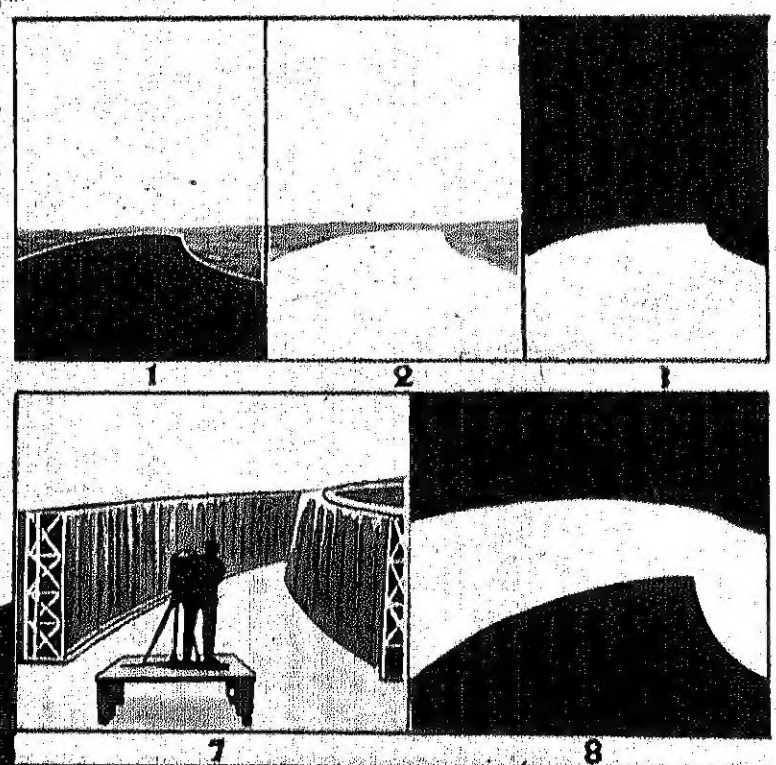
La scena degli ultimi tragici momenti a bordo del transatlantico a picco, nel film "Atlantic".



Come fu escogitata la gabbia di protezione per gli attori di «Tragedia della miniera» allo scopo d'evitare che fossero seppelliti dal crollo di 200 quintali di materiale.



Schizzo originale del progetto della messa in scena e in azione del crollo della galleria in "Tragedia della miniera" di Pabst. Un rullo compressore, simile ad un gigantesco tamponе, al quale fa da contrappeso un autocarro che corre a meglio tira in senso inverso sul piano inclinato B, entrà lentamente sulla finta galleria schiacciando con uguale lentezza le impalcature C. - Gli operatori, con una macchina su carrelli, si ritirano man mano che la galleria crolla sotto la pressione del tampone. - La macchina registra il crollo e la fuga dei minatori terrorizzati.



Uno dei più straordinari trucchi cinematografici: il passaggio del mar Rosso nel film «I dieci comandamenti». 1. - Il mare vero ripreso tranne la parte in basso riservata a una «mascherina». 2 e 3. - La parte superiore consente ora l'impressione truccata seguente 4. - I due immensi serbatoi sono invisibili nel film, grazie alla mascherina. 5. - Aperande le chiuse si ottiene: 6. - Le ac[illegible] que si rovesciano dalle [illegible] pellicola [illegible] girata in senso [illegible] sembra risalire. Si tratta [illegible] 7. - Si costruiscono due [illegible] dà per trasparenza, dei riflessi [illegible]

misura

antico che sta colando

parse, finiscono tivi crolli. A lato del gasometro fu tutti sotto le ma- tracciata una linea ferroviaria, nella cerie ed il film boscaglia circostante, dove la polizia diventa il salva- avrebbe dovuto dar la caccia al ter- taggio dei rinca- ribile dinamitardo, furono piazzate sti. Fu necessa- batterie di riflettori.

rio dunque rico- Il progetto, a chi l'osservi con un struire miniera e briciolo d'attenzione diventa più di- disastro in istu- vertente, forse, del macchinoso film: dio e preoccupar- si notino le reciproche posizioni delle si, principalmen- cinque macchine da ripresa, la dispo- te, di salvaguar- sizione delle batterie di riflettori, si- dare gli attori dal tuate di fronte al gasometro, lungo crollo di circa la linea ferroviaria e nel bosco; i tre duecento quinta- successivi ordini di trincee per ripa- li di macerie: il rare le masse dalle esplosioni (elet- crollo era finto, tricamente comandate) e pronte a però i duecento scattare secondo gli ordini trasmes- quintali erano si da un altoparlante posto dietro veri. I due grafi- l'accecante batteria di riflettori. ci, meglio delle Nulla, proprio nulla è dimenticato: mie parole, no- il deposito di esplosivi è circonda- streranno al let- to da una robusta palizzata e guar- tore in che modo dato a vista; attori e masse tro- si è ottenuto la veranno il loro spogliatoio e, il spasmodica scena vicino, anche un ristorante: i del crollo delle successivi tempi dell'esplosione gallerie, e come sono stati calcolati come una si è riuscito a grande orchestrazione di fiam- salvaguardare la me, di fumo e di rombi, ed il re- incolumità degli gista dispone perfino di tre qua- attori. lità di fumo: bianco, grigio e

Prima cura del nero.

regista è quella Gli impianti elettrici sono di assicurarsi la perfetta efficienza collaudati, le reti di altopar- degli attori, delle masse e delle mac- lanti provate e riprovate, le chine da ripresa: non una, ma bat- masse sono esercitate nelle va- terie di macchine sono strategica- rie manovre e giunta l'ora su- camente disposte per riprendere le prema Fritz Lang si aggiusta scene e i movimenti più significativi la caramella nell'occhio e sale dell'avvenimento. L'esempio classico sul palco di comando mentre del disastro progettato con la cura e gli aiuti e gli assistenti si af- la minuzia di un piano di battaglia frettano a raggiungere i loro è certamente l'esplosione del gaso- posti. metro nel film *Il testamento del dott. Mabuse*, di Fritz Lang che ebbe a Dinanzi al regista c'è un collaboratore l'architetto Emil Hasler, microfono ed una serie di bottoni elettrici che coman- dano le mine. Ad un tratto si illumina la scena, il con- fuso vocio è troncato di colpo da una potente voce metallica che risuona dagli altoparlanti:

— *Achtung!... Aufnah- me!* Attenzione — cioè — si gira!

E la dinamite incomin- cia a recitare la sua parte.

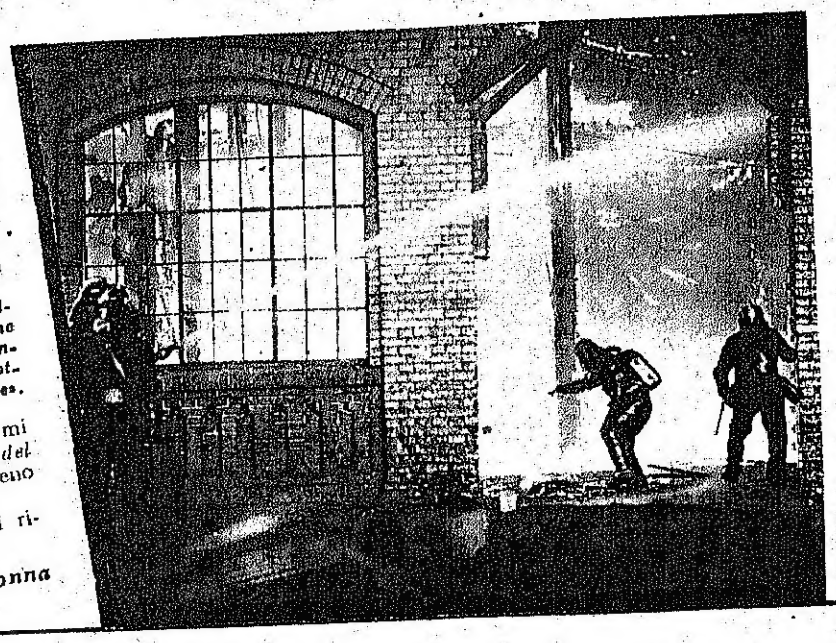
All'alba di quella not- te memorabile il gaso- metro era ormai ridotto a un povero mucchio di rovine fumanti e un grande numero di com- parse dormivano qua e là all'ombra dei cespugli.

Qualche centinaio di mi- gliaia di marchi (si sa che tutti i celebri registi hanno un sovrano disprezzo per il vile denaro altrui) era- no serviti a organizzare la più premeditata ca- tastrofe del cinema e si erano risolti così in qualche migliaio di metri di pelli- cola che, a sua volta, abilmente manipolata da Lang (il quale in questo film superò se stesso) avrebbe dovuto riprodurre abbondantemen- te quelle varie migliaia di marchi.

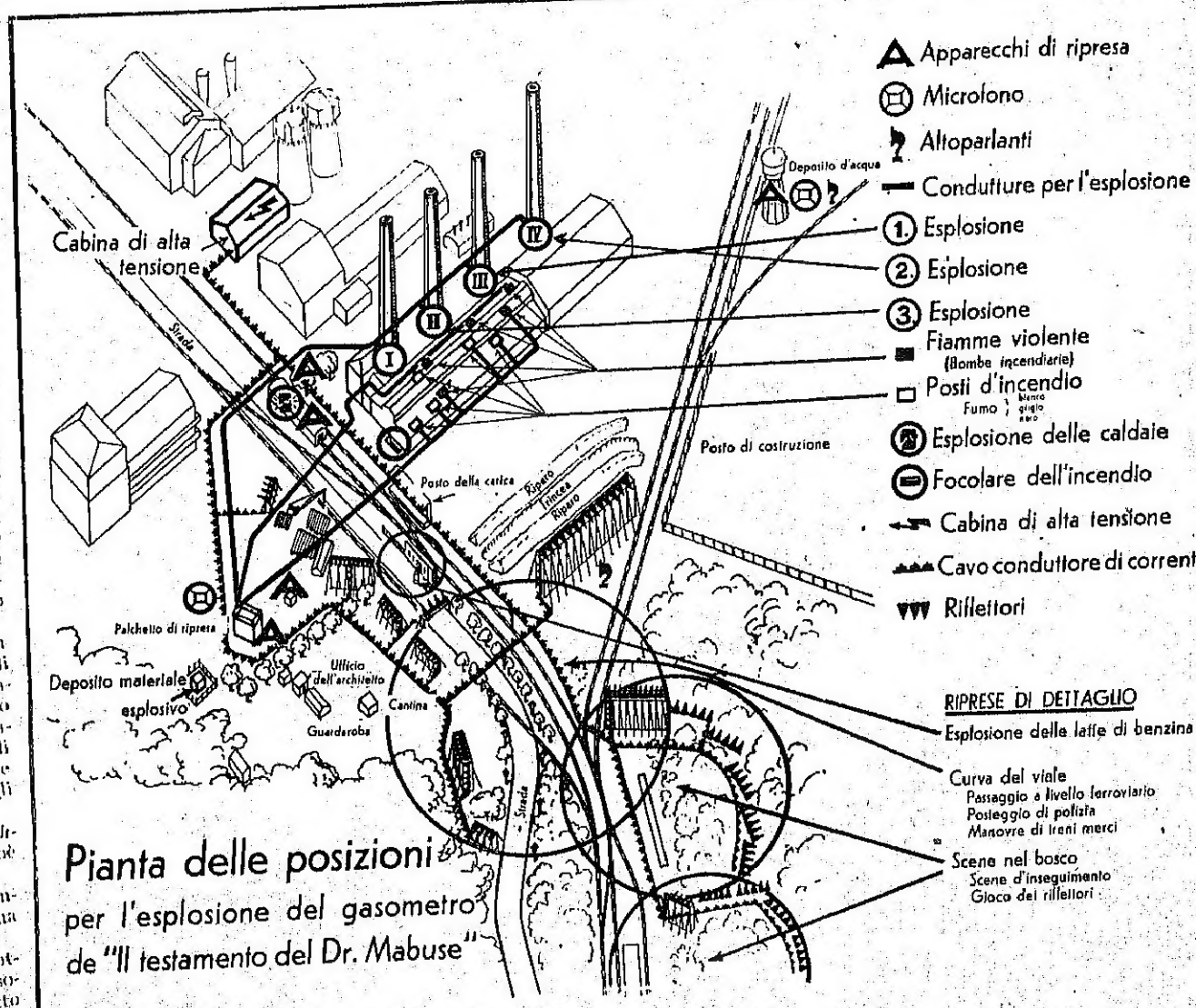
Le cattive lingue, e il cinema ne abbonda, mi dissero, dopo qualche anno, che il *Testamento del Dottor Mabuse* aveva reso molto, ma molto meno del previsto.

E questo è l'unico disastro che i registi si ri- fiutano di prevedere.

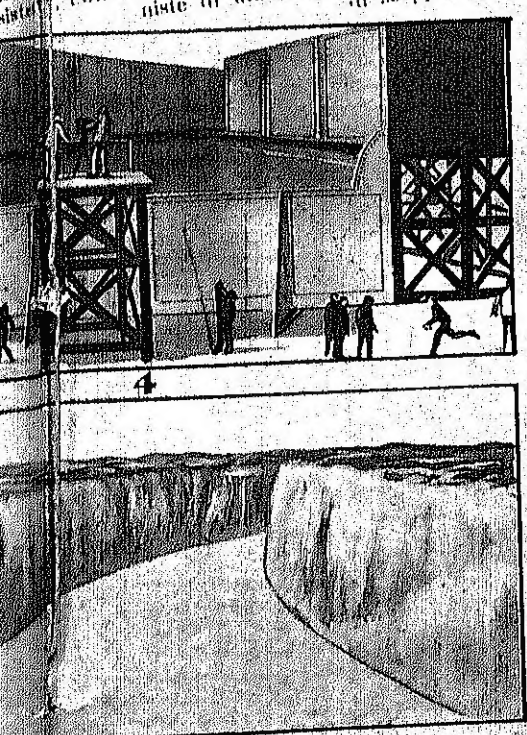
E. M. Margadonna



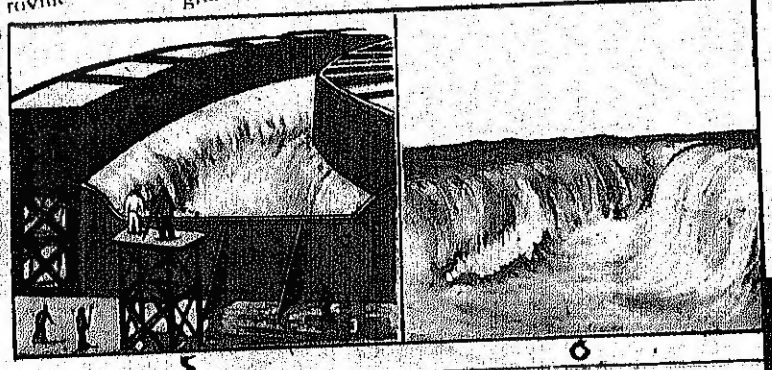
La scena dell'incendio nel «Il testamento del dottor Mabuse».



Pianta delle posizioni per l'esplosione del gasometro de "Il testamento del Dr. Mabuse"



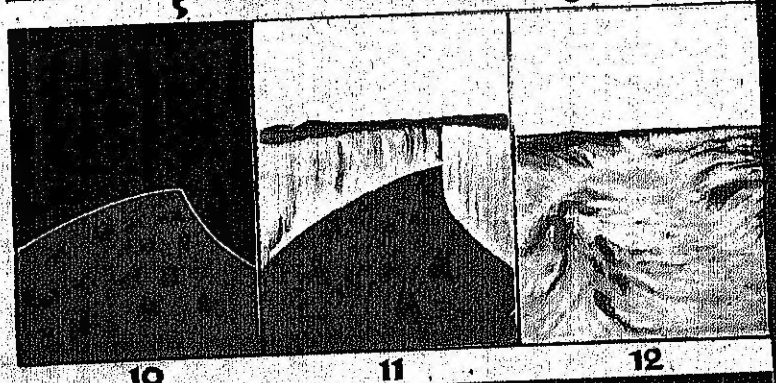
4



5

6

9



10

11

12

...na poiché, secondo la Bibbia, il mare si apre, la ...so, sicché l'acqua dei serbatoi, anziché rovesciarsi ...nostrare gli Ebrei che passano sul fondo del mare. ... di materia gelatinosa alle quali la luce elettrica ...ghi. 8. - All'obiettivo è stata applicata una dop-

pia mascherina che permette di ottenere l'immagine. 9. - Poi, davanti alla pellicola così impressionata, si mette la mascherina. 10. - Ed ecco la carovana che passa su una pista di sabbia ben delimitata. L'effetto finale è dato dal quadretto successivo. 11. - Gli Ebrei sono passati: si svolge la pellicola come in 6, ma in senso normale e si vedono allora le acque che si ricongiungono 12

L'impressionante realismo dello scoppio del gasometro nel film «Il testamento del dottor Mabuse».

FUORI PROGRAMMA

Vedete quante persone - per tacer del cane - sono affaccendate per fare una semplice fotografia a Shirley Temple in costume da cinesina? Si tratta di iniziare la campagna pubblicitaria del nuovo film "Stowaway" (Passeggero clandestino) che è appunto interpretato dalla minuscola adorabile stella.

Ecco un punto della lavorazione del film First National "Stolen Holidays" (Vacanze rubate). La scena rappresenta i preparativi delle finte nozze di Kay Francis e di Claude Rains che ricorderete (è indimenticabile) nell'odiosa parte del protagonista del film "Delitto senza passione".

✻ Sapete per quanto sono tassate le maggiori « stelle » della galassia hollywoodiana? Ce lo rivela l'elenco degli stipendi guadagnati negli Stati Uniti durante l'anno 1936, presentato al Congresso di Washigton dalla Tesoreria, elenco, bisogna specificare, che comprende soltanto gli stipendi da 15 mila dollari in su, e che non tiene conto delle rendite che gli individui citati possono derivare da altri proventi.

Lasciando da parte il capolista, ch'è W. R. Hearst, direttore del famoso gruppo di giornali, il quale è tassato per mezzo milione tondo di dollari, in testa degli artisti, e immediatamente dopo Hearst, viene Mae West con dollari 480.333. L'unica attrice che, oltre a lei, appare fra i primi dieci è Marlene Dietrich: 368 mila dollari. L'attore più pagato è il famoso « crooner » Bing Crosby con 318.907 dollari. Vengono poi Charlie Chaplin con 260 mila dollari, Fred Astaire con 127 mila 875, Katharine Hepburn con 121.572, Ginger Rogers con 74.483. Laurel e Hardy, che nel 1935 erano tassati per 156 mila 266 dollari ciascuno, sono caduti a 85.416.

◈ *Il mercato cinematografico giapponese, già di difficile penetrazione all'invasione di film stranieri, specialmente americani, si è decisamente orientato verso la produzione nazionale boicottando tutto ciò che è prodotto all'estero. A questo risultato si è giunti non soltanto in seguito a provvedimenti presi dal governo locale, ma anche per la sempre crescente ostilità dimostrata dal pubblico che frequenta le 1800 sale dell'impero nipponico verso i film importati. È naturale quindi che gli « studi » di Tokio e di Kyoto lavorino in pieno sfruttando temi più consentanei con la natura tradizionalista e nazionalista della popolazione giapponese.*

⊠ « La signora dalle camelie », l'ultima interpretazione di Greta Garbo, farà parte, a quanto pare, del gruppo di 21 film che la M. G. M., in seguito ad accordi che dovrebbero essere già conclusi, importerà in Italia per la prossima stagione cinematografica. In questo blocco di lavori sarà incluso anche « San Francisco » interpretato da Jeanette MacDonald.

⊙ *Contrariamente a quanto è stato detto in un primo tempo, l'ultima produzione di Charlie Chaplin, « Tempi moderni », che ovunque è stata presentata con enorme successo, verrà proiettata prossimamente sugli schermi italiani a cura degli Artisti Associati.*

✻ Errol Flynn, che abbiamo ammirato nella superba interpretazione di « Capitano Blood » e che è l'eroe del film epico di prossima programmazione, « La cavalcata dei 600 », sta scrivendo un soggetto cinematografico, in collaborazione con un noto scrittore di biografie romanzate, che sarà da lui stesso interpretato. Titolo del soggetto è « Il ragià bianco », e l'argomento tratta la storia, vera ed eminentemente romanzesca, di James Brooks, più noto sotto il nome di Ragià Brooks, il quale nel secolo XVIII divenne re di Sarawak (isola di Borneo) e fece in modo che il titolo fortunosamente acquistato fosse trasmesso ai suoi discendenti. Non sarà inutile ricordare che il nostro Emilio Salgari ha ambientato un suo notissimo romanzo nel regno di Sarawak.

◇ *Mae West continua a ricevere lettere minatorie che le ingiungono di sborsare centinaia di migliaia di dollari se vorrà essere lasciata in pace da una « gang » di rapitori, ma finora la famosa attrice ha creduto di limitarsi a rispondere col rafforzare la sua guardia del corpo.*

⊙ Per coloro che si interessano ai problemi minori della cinematografia, e in particolare sono curiosi di conoscere il pittoresco gergo impiegato negli « studi », sarà di grande utilità il « Dizionario del cinematografo » in quattro lingue, compilato da Ernesto Cauda, opera preziosa che riesce a portare un po' d'ordine e a orientare l'ignaro nel labirinto della terminologia cinematografica.

◇ *« Il fu Mattia Pascal », film alla cui lavorazione presiedette, purtroppo non fino all'ultima scena, il compianto Luigi Pirandello, e che è stato girato nelle due versioni italiana e francese, è atteso con grande interesse in Francia, dove il lavoro sarà presentato col titolo « L'homme de nulle part ».*

✻ Il clamoroso scandalo suscitato a Hollywood da Mary Astor ha avuto il merito di far risorgere dall'oblio in cui era caduto il nome di quest'attrice, la quale, approfittando della pubblicità fattale dalla stampa americana, è riuscita a farsi scritturare da Samuel Goldwyn e a farsi assegnare la parte principale del nuovo film « Stella Dallas ». I sistemi per non rimanere confinati nel gran mare dell'indifferenza pubblica sono tanti e quello scandalistico ottimo.

■ *Sembra che il film « Danton », diretto recentemente in America da Max Reinhardt, non sarà presentato al pubblico. Infatti, negli ambienti cinematografici a due che influenti personaggi francesi e inglesi avrebbero fatto pressione presso il Governo degli Stati Uniti perchè la proiezione del film « Danton » venga proibita, adducendo come motivo la deleteria influenza che tale lavoro avrebbe, in questo particolare momento storico, sull'animo degli spettatori. Se tale proibizione avverrà, la casa produttrice e lo stesso regista subiranno un danno rilevantissimo.*

piccola enciclopedia

MONTGOMERY DOUGLAS. Nato a Los Angeles (California) il 29 ottobre 1909, ha ricevuto la sua istruzione parte nella città nativa e parte a Pasadena, uscendo poi con un diploma dalla Los Angeles High School. Contemporaneamente partecipava agli spettacoli del Pasadena Community Theater, sia come attore che come assistente regista. Pur non essendo nelle tradizioni della sua famiglia, la carriera teatrale lo attirò fin da bambino ed egli ama ricordare che il suo debutto, sebbene in una recita infantile, avvenne quando era appena quattordicenne, e che due anni più tardi, in un teatro di San Francisco, otteneva una parte di primo piano nella commedia: « Desideri sotto gli olmi ». Quando fu libero dagli impegni scolastici, si recò a New York, dove ebbe spesso come compagni di lavoro nei teatri di Broadway molti futuri astri dello schermo: Miriam Hopkins, Sylvia Sidney, Kay Francis, ecc. I suoi primi passi nel mondo del cinema, sotto il nome di Kent Douglas, non furono molto felici. Fu notato però in « Pagata », con Joan Crawford e in « Waterloo Bridge » (Il ponte di Waterloo), con Mae Clarke. A queste prime esperienze cinematografiche, seguì un periodo di attività esclusivamente teatrale, fino a che, nel 1933, non venne chiamato ad interpretare la parte del giovane innamorato di Katharine Hepburn in « Piccole donne ». Questo film segnò la sua fortuna sullo schermo, per il quale riprese a lavorare con il suo vero nome. Dopo « Piccole donne » ha interpretato: « La sposa della tempesta », « E adesso pover'uomo? », « Otto ragazze in barca », « Musica nell'aria ». Agli inizi del 1936 è stato chiamato in Inghilterra, dove ha interpretato: « Everything is Thunder » (Tutto è tempesta), con Connie Bennett. Alto m. 1,80, biondissimo e con gli occhi azzurri. Douglas Montgomery non è sposato e vive solitamente in famiglia. Lo sport che preferisce è il nuoto. Indirizzo: Gaumont British Studios, Lime Grove Shepherd's Bush - London W. 12.

MERKEL UNA. In America, parte del successo di questa attrice comica viene attribuito anche al suo strascicato accento meridionale (proviene infatti da uno Stato del sud), che completa la comicità delle sue espressioni. Comunque anche da sola, dove la sua voce ci è ignota, la sua presenza in un film serve spesso a far tornare di buon umore lo spettatore annoiato da un racconto lento o sciocco. È questo è il vanto di Una, che, non essendo né bella né graziosa, ha saputo così conquistarsi un posto al sole in quel difficile paese che è Chelandia. È nata a Covington, Kentucky, il 10 dicembre 1904; è alta m. 1,65, ha capelli biondi ondulati e occhi di un azzurro cupo. Ancora bambina seguì i suoi genitori in un lungo viaggio in Europa, dove ricevette parte della sua prima educazione; poi, tornata in patria, mentre faceva uso del suo diploma d'insegnante presso una scuola festiva, frequentò una scuola di recitazione, debuttando sul palcoscenico in « Pigs »; la seconda commedia alla quale prese parte si intitola: « The gossipy Sex » (Il sesso pettegolo). L'ottima prova data in « Coquette », attirò su di lei l'attenzione di D. W. Griffith, il grande regista dell'epoca del muto, che la invitò a Hollywood, dove le affidò la parte di Anna Rutledge in « Abramo Lincoln » (1930). Venne poi scritturata per « Papà Gambadilegno », uno dei migliori film di Janet Gaynor, e questa seconda interpretazione bastò a consolidare la sua posizione a Hollywood. I suoi film sono: « Gli occhi del mondo », « Il pipistrello sussurra », « Il mistero del vagone letto », « La notte è per amare », « Zampa di gatto », « Un'ombra nella nebbia », « L'incantatore misterioso », « Luci del cuore », « Una notte a Nuova York », « Follie di Broadway 1936 ». La rivedremo in « Riff Raff », con Jean Harlow. È sposata, dal 1932, a Ronald Burla, ingegnere aeronautico e ha per che amicizie fra le colleghe: Helen Hayes e Madge Evans sono forse le sole attrici che vacchino la soglia della sua casa. Di una vita ritiratissima, legge molto, specialmente volumi di storia e di biografie romanzate, e i suoi sport preferiti sono il tennis e il nuoto. Segue con interesse il lavoro del marito. L'indirizzo di Una: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.

SCHERK

Leggi il libretto che è attaccato ad ogni flacone di Scherk Lozione per il viso. Questo ti farà noto, che solo una pelle radicalmente pulita, appare fresca e giovane e riceve il fascino di una sana bellezza • La Scherk Lozione per il viso toglie ogni impurità dalla pelle e dona al viso un colorito unito e senza difetti • Chi manda L. 2. — in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113, Firenze 20, riceverà un campione: pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo • Inoltre: senza dubbio lei cerca una buona cipria Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

Il grasso dannoso...

deforma le figure e appesantisce il corpo. Ed è un indice di cattive salute. Esso significa: fatica del fegato, eliminazione insufficiente, inerzia dell'intestino. Il «The Messicano» combatte l'eccessivo grasso. Tutte le donne che si preoccupano della loro salute e della loro giovinezza, ne prendano una tazza alla mattina e una alla sera.

THÈ MESSICANO

— PRODOTTO ITALIANO —

Ingrassare troppo è dannoso alla salute.

Prodotto esclusivamente vegetale. Si vende in tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca, sana fresca e liscia come Alabastro. Non trovandola dal vostro profumiere inviate L. 15.— al DOTT. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Al MARTEDÌ e al VENERDÌ acquistate

Bertoldo

bisettimanale umoristico diretto da MORCA e METZ.
40 vignette — 60 argomenti
TUTTO DA RIDERE
In vendita in ogni edicola a cent. 30

ULTIME NOTIZIE SU

"HO PERDUTO MIO MARITO"

UN FILM CON PAOLA BORBONI, NINO BESOZZI, ENRICO VIARISIO MALDACEA, REGIA DI ENRICO GUAZZONI, PRODUZIONE "ASTRA FILM".

«Ho perduto mio marito!» è un film che ha dei numeri. Molti numeri; dalla trama alla sceneggiatura, dagli interpreti al regista, dal titolo felicissimo al... Ma procediamo con ordine; tanto più che in fatto di numeri l'ordine è regola fondamentale di ogni buona contabilità se si vuole che i bilanci tornino alla fine.

Dunque *primo numero*: la trama. Il film è tratto dall'omonima commedia di Cenzato, una delle più fortunate e divertenti del moderno teatro italiano. È possibile che una sposina, poche ore dopo le nozze, perda il marito? Ammesso di sì, come deve fare per ritrovarlo visto che per i mariti non esiste, come per le borsette o gli ombrelli, un ufficio degli oggetti smarriti? Basata su uno di quegli impasticciatissimi equivoci che da quando esiste il teatro hanno sempre divertito il pubblico, piena di spunti paradossali, movimentata come Piazza del Duomo a mezzogiorno, imbottita di situazioni comiche e di venature sentimentali più che un panettone natalizio di zibibbo o canditi, la commedia di Giovanni Cenzato, che otterrà certamente sullo schermo il successo ottenuto sulle scene, è un prototipo di cinematografo « avant-lettre ».

Secondo numero: la sceneggiatura o meglio lo sceneggiatore: Gian Gaspare Napolitano, un eccezionale inviato speciale, che per anni ha fatto fare a centinaia di migliaia di lettori la più straordinaria delle altalene su e giù per i paralleli e da un meridiano all'altro. Se le doti di un buono sceneggiatore si riducono — come dicono i competenti — a due: esatto senso della psicologia del pubblico e fantasia, Gian Gaspare Napolitano, quanto al suo debutto, è un perfetto sceneggiatore.

Terzo numero: Guazzoni, il regista di « Il Re Burlone» e di « I due Sergenti » (per non citare che le opere ultime); uno di quelli il cui nome ricorre spessissimo e scritto sempre in maiuscole nella storia del primo cinematografo italiano, un anziano tanto per intenderci, ma che ha dimostrato in questi ultimi tempi di avere ancora l'entusiasmo di un giovane.

Quarto numero: Paola Borboni.

Dopo il successo dello « Smemorato », che ha indicato chiaramente ai produttori come la Borboni possa divenire anche al cinematografo una delle grandi beniamine del nostro pubblico, questo quarto numero è talmente importante e occupa tanto spazio nella colonna « attivo » di questo nostro bilancio che ci è sembrato indispensabile illustrarlo nella maniera più completa. Quindi, intervista con Paola Borboni. A dirsi sembra facile. Ma come insegna quel vecchio proverbio, tra il dire e il fare... E i proverbi — ricorda Mosca su « Bertoldo » — sono la sapienza dei popoli.

Se io fossi in vena di definizioni direi che Paola Borboni è una via di mezzo tra l'argento vivo e una carica di dinamite. E al tapino giornalista che se n'era venuto baldo e sicuro, fiducioso nell' effetto e nell' efficienza di una serie di domandine belle e fatte, non è riservato altro scampo che quello di ascoltare un vertiginoso, scintillante discorso dell'attrice, senza avere il tempo di prendere un appunto.

Solo più tardi, molto più tardi, gli è stato possibile connettere le idee.

A tutt'oggi la Borboni ha lavorato con tre registi: Righelli, Brignone e Mattoli.

A suo parere Righelli è bravo ed estroso; Brignone anche, ma più severo; Mattoli è il direttore-fulmine ma nello stesso tempo è quello che ha più rispetto per la personalità dell'attrice. L'esperienza con Guazzoni è ancora in corso.

Passando alla prima persona dice che le piacciono le parti estrose, quelle in cui contano non solamente i mezzi fisici, ma il complesso dell'interpretazione. Da questo punto di vista è molto contenta di « Ho perduto mio marito! » e crede che il film avrà un grande successo.

In linea generale vorrebbe rappresentare nel cinematografo italiano quello che Françoise Rosay rappresenta nella cinematografia francese. Pensiamo a « Le grand jeux » a « Pensione Mimosa » a « Kermesse eroica », a quelle donne non più giovanissime, ma ancora molto belle, cui una ricca esperienza di vita ha dato come una cornice di nostalgie, di desideri repressi, di bisogni d'evasione su uno sfondo fatto di bontà, di comprensione e soprattutto di un senso esatto della loro condizione umana... e pensiamo che il paragone non è poi sbagliato. Se stesse a lei scegliere, se potesse essere nello stesso tempo capitalista-produttore e interprete ridurrebbe per lo schermo lavori come « La gioia d'amare » di Veraeuil. Oppure no, il film che proprio vorrebbe fare sarebbe « L'ombra » di Niccodemi e avrebbe già pensato alla distribuzione; Fosco Giachetti per la parte del marito, la signora Soligo nella parte dell'amante, Beltramo il dottore, e Ferrari l'amico. Quest'ultima frase è detta di fiato senza pause o incertezze come di un sogno lungamente accarezzato. Poi chiede a bruciapelo: « E lei che ne pensa? ».

Il primo impulso sarebbe di rispondere che se avessi mezzo milione in contanti sarebbe affare fatto. Ma ci vorrebbe il mezzo milione in contanti e... qui crediamo sia il caso di chiudere.

Tell O. D'Arsa

Yvette Lebon
NEL FILM
"Il corriere dello Zar"
ESCLUSIVITÀ ENIC

L'altro volto d'Isabella Gluck

PUNTATA 8

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: *Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 22.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Borodine, in Europa, fatto dalla casa a scopo di propaganda. Nessuna delle sue colleghe, e nemmeno il proprietario del Roxy-bar, riesce a sapere la ragione delle sue improvvise dimissioni: Isabella dichiara di voler tornare da sua madre, a Batavia. Mancano solo 7 giorni alla partenza e balla ancora al Roxy-bar, accogliendo l'invito fattole da un ungherese.*

VOLEVATE fare del cinematografo?

— Come tutte.

L'altro si mise a ridere e le strinse la mano con un gesto confidenziale:

— Come me.

— Ci siete riuscito?

— Non ancora.

— Sfortuna?

— Non saprei. Forse, no. Sono qui da due giorni: non posso quindi dire di essere sfortunato. Intanto, oggi, ho conosciuto voi. Siete la prima persona con la quale scambio qualche parola. Sto facendo conoscenza della città... delle abitudini... una conoscenza unilaterale, senza presentazioni. Finora ho capito soltanto che dal Roxi-bar a casa mia ci sono venti minuti di strada a piedi e mezz'ora di tassì. Per cui ho deciso di andare sempre a piedi. È più economico e più rapido.

— Approvo.

— Pensavo che anche noi due ci siamo conosciuti senza presentarci. Siccome ho deciso che verrò tutti i giorni al Roxi-bar, sarà necessario rivelarci almeno i nostri nomi.

— Ne...

cessario rivelarci almeno i nostri nomi.

— Ne...

— Ci mi chiamo Isabella Gluck.

— Ottone Lazli.

Ballarono in silenzio, con una specie di contentezza viva in fondo al cuore. Sentivano che non erano più soli, e che i loro nomi non erano stati pronunziati inutilmente come mille altre volte nel corso della loro vita.

Quando l'orchestra tacque, egli la ricondusse al suo posto. La compagna che era rimasta alla tavola s'era alzata ed aveva raggiunto quella di un cliente solitario.

— Posso rimanere con voi?

— Certamente, ma occorre che ordiniate qualche cosa per tutti e due. Mi displace, — mormorò con un tono di voce sommesso e mortificato, arrossendo di nuovo, — ma questo è il mio lavoro.

— Lo so. Non c'è bisogno di sgomentarsi. — Ordinò due whisky: — Ecco fatto. Posso invitarvi per un altro ballo?

— Con piacere.

Egli cercò un argomento di conversazione senza trovarlo. Un'idea gli si era incastrata nel cervello e annullava tutte le altre. Isabella, in silenzio, aspettava che l'altro dicesse quello che pensava. Non s'era mai trovata insieme con un uomo che le comunicasse così diversi e curiosi sentimenti.

— Siete molto occupata, dopo?

— Dopo, quando?

— Quando il vostro lavoro è terminato.

— Non sono occupata. Sono stanca. Il mio lavoro finisce tardi la notte...

— Non avete nemmeno un'ora di sosta per il pranzo fra il turno del pomeriggio e quello della notte?

— Abbiamo un intervallo imprecisato. Dipende dalla clientela. Dobbiamo rimanere finché c'è gente ed essere al nostro posto prima che vengano i clienti della notte.

— Non vorreste pranzare con me?

Ella alzò le spalle e non rispose. L'altro non insistette. Ballarono ancora. Un tango argentino a pause e scatti e lunghi passi armoniosi e morbidi. Ottone Lazli ballava come soltanto sanno gli uomini che in un giro di tango possono conquistare una donna. Isabella lo sentì aderire a lei con una specie di tenerezza pacata e sicura che la fece tremare. Ella aveva ormai una lunga esperienza di uomini e di ballo, e sentiva subito quali degli uomini che la tenevano fra le braccia avrebbe potuto amare e quali non avrebbe potuto amare mai. « Perché non dovrei pranzare con lui? — pensò, abbandonandosi un poco e abbassando le palpebre quasi a chiudere gli occhi. — Fra sette giorni non sarò più qui e non potrò incontrarlo mai più... E poi non ha l'aria d'uno che può permettersi il lusso di frequentare tutti i giorni il Roxi. Non c'è nulla di male... ».

Lo guardò improvvisamente, come se si svegliasse dopo un sogno pieno di meraviglie, spalancando due occhi ansiosi, troppo grandi, quasi dolorosi. Nel riunire i piedi per una pausa, egli la tenne tutta stretta contro il suo petto due tempi di più del necessario. Si sorrisero, gentilmente, come se volessero scusarsi di essersi compresi, senza poter dire, in fondo, che cosa avessero compreso l'uno dell'altro. Ma erano commossi, inteneriti, e provavano reciprocamente un sentimento di commiserazione e forse di pietà. Ottone Lazli se ne rese conto improvvisamente ed ebbe voglia di curvarsi a baciare la sua compagna, per cancellare quella sensazione un po' triste che era nata dalla loro prima gioia. In fondo erano due naufraghi della vita alla ricerca d'un porto irraggiungibile nel quale anelavano di trovare gloria e fortuna: ambizioni pericolose e ambigue.

— Come sarebbe bella la vita se alla vita non si chiedesse più di quello che può dare! — mormorò Ottone Lazli curvando il capo sino a sfiorare con le labbra i riccioli che sfuggivano dalla breve ala del cappello di Isabella. — Il torto è nostro se non abbiamo fortuna. Siamo venuti a cercarla qui, senza pensare che la fortuna, forse, era propria nella nostra casa, seduta al nostro focolare.

— Non avete ancora il diritto di lamentarvi...

— Non mi lamento. Riconosco che ho avuto torto di voler camminare per una strada che non è quella di tutti.

— Io sono contenta di aver tentato la mia sorte.

Mentre tornavano al loro posto ella disse con un tono di protezione che rivelava tutta la sua femminilità:

— Credo che accetterò di venire a pranzo con voi. Mi sono accorta che avete bisogno di qualche consiglio. Non mi giudicate male, — aggiunse, mutando tono, — e non giudicate male il locale. Nessuna di noi può accettare inviti dalla clientela: è nel contratto. Ma io sono dimissionaria e posso fare quello che più mi piace. Posso andare anche contro i regolamenti. Ora scusatemi... Ho alcuni clienti che vengono tutti i giorni e che sono abituati a ballare con me. Mi aspettano e non posso trascurarli. Vi manderò una delle mie compagne. Non vi impegnate per il prossimo tango: è la sola danza che mi piace e vorrei ballarla con voi. Verrò a cercarvi se vi farà piacere.

— È inteso. Grazie.

Ella si allontanò, un po' stupita di avere tanto parlato, di avere rivelato perfino i suoi gusti. Ad un tratto tornò indietro.

— È indiscreto chiedervi quanti anni avete?

— Non ancora: ho venticinque anni.

— Ve ne davo quasi cinque di più... scusatemi.

Durante tutta l'ora che ancora le rimaneva di lavoro pensò continuamente a quei venticinque anni troppo giovani per la vita e perfino per lei; e quel ragazzo nuovo di Hollywood, ignorante ancora dei tranelli, delle illusioni, delle delusioni, dei naufragi di ogni speranza, degli adattamenti miserevoli e qualche volta vergognosi, della miseria disperata dopo il sogno della ricchezza illimitata, le ispirò un sentimento complesso e appassionato che la fece soffrire ma che, insieme, riempì tutti i vuoti del suo cuore, comunicandole una gioia tormentosa e piacevole.

Egli la vide passare e ripassare dinanzi alla sua tavola, quasi sempre con un compagno diverso, e tutte le volte gli sembrò mutata. Due colleghe di Isabella, a turno, andarono a sedersi alla sua tavola, senza riuscire a farlo ballare.

— Mi piace soltanto il tango e mi sono già impegnato con la signorina Gluck.

Isabella, che lo seguiva con gli occhi, lo approvò, sorridendogli.

— Siete stato molto gentile, — gli disse — quando l'orchestra suonò il tango.

— Non me ne fate un merito. Non posso ballare con le ragazze che non mi piacciono. A che ora chiudono questa baracca?

— Oh, baracca... — fece l'altra, scandalizzata, — baracca... È uno dei migliori locali di Hollywood. Se vi sentisse il signor Roxi! Ma dove avete vissuto finora? In una reggia orientale?

— Nei quartieri poveri di Budapest e di Parigi. Ma non vorrete paragonare il vostro Roxi-bar con i giardini dell'Ungheria e con l'Étoile.

— Non li conosco. Ma credo che vi piacciano i paradossi e le assurdità. Quando il tango sarà terminato aspettatemi fuori... Non voglio dare cattivo esempio alle compagne, e poi noi usciamo da un'altra porta. Vi chiedo soltanto il tempo di levarmi questo vestito e di indossarne un altro.

— Avete deciso dove pranzeremo?

— Se non avete preferenze particolari, vi consiglierei una specie di bettola frequentata da ghiottoni e da *snobs* dove si respira un'aria europea e dove l'odore della cucina è semplice e casalingo.

— Accettato.

L'inglese che di solito ballava con lei, la trattenne mentre ella cercava di uscire dalla sala senza farsi troppo notare.

— Nemmeno l'ultimo valzer mi volete accordare, miss Gluck?

— Scusatemi... — fece Isabella, parlando sottovoce come se volesse confidargli un segreto, — ma credo di essere un poco ammalata... Emicrania. Impossibile ballare il valzer: ne avrei il capogiro. Domani, o stanotte, se vorrete e se verrete... Ho soltanto bisogno d'un po' di riposo.

L'altro si fece da parte, salutando, ed ella uscì in fretta, seguendo mentalmente il ritmo della musica. Aveva voglia di fuggire. Non ne poteva più dell'atmosfera del Roxi-bar, dei clienti cosmopoliti, dei soliti balli, della solita orchestra, delle insopportabili bibite che era costretta a bere. «Se continuo questa vita finisco all'ospedale... » mormorò. E sentì che aveva bisogno, immediato bisogno di una notte intera di sonno, dalle otto della sera alle otto della mattina, di un pomeriggio senza tè e senza musica, nel sole... Aveva bisogno di una gita fino al mare, di un'ora di riposo nella rena, in costume da bagno, con gli occhi chiusi senza pensare a nulla, a nulla.

Cominciò a spogliarsi con un improvviso senso di liberazione, come se si togliesse di dosso insieme col vestito di seta blu anche il Roxi-bar. Ancora pochi giorni e poi tutto sarebbe mutato. Intanto se ne andava e non avrebbe mangiato la zuppa scipita e quelle orribile tartine che la disgustavano. Vita nuova. Ripetè ad alta voce indossando il modesto vestito di tutti i giorni:

— Vita nuova!

Gip che entrava in quel momento, rimase immobile, stupita, sulla soglia.

— Esci?

— Sono invitata a pranzo.

— Da un cliente?...

Ma non è permesso...

— Che importa, Gip, ormai... A me tutto è permesso. Non appartengo più al Roxi-bar.

— Quel giovane biondo che parla francese e che non ha voluto ballare con me?

— Sì.

— Non stai per commettere una imprudenza, Isabella? Oh... capisco perfettamente perché tu abbia accettato. È un bel tipo, simpaticissimo. Sai che cosa mi ha detto perché ho insistito per farlo ballare con me? «Che nella vita e nel ballo non potrà avere che una donna sola ». Ragione di più per farmi temere una imprudenza tua.

— Che importa? Fra pochi giorni parto...

— Che cosa ti piace di quel giovanotto scialbo e mal vestito?

— Non lo so. Forse non mi piace. Forse mi piace molto. Ma lo trovo delizioso come compagno a pranzo. Andiamo da Bertoli... Non si può andarvi con un americano o con un inglese. Non temere. Niente imprudenze. Ho firmato un contratto, e credo vi sia una clausola che dice: « È fatta proibizione a miss Gluck di avere *flirts* durante il periodo che è alle nostre dipendenze. » Così il cuore è al sicuro. Non ho letto tutto il contratto, e non conosco quindi tutte le clausole, ma ne deve certamente esistere una di questo genere, altrimenti la fortuna capitata improvvisamente sulle spalle di miss Gluck sarebbe troppo grande.

Aveva parlato un po' febbrilmente, ed ora infilava i guanti senza accorgersi di voler a tutti i costi calzare il guanto sinistro sulla mano destra.

— Che cos'hai? — le chiese piano Gip, avvicinandosi a lei e appoggiandole le mani sulle spalle. — Che cos'hai? Che cosa t'hanno fatto bere?

— Non ho bevuto... anzi ho bevuto meno del solito... — Un attimo: — Forse mi fa un po' male il cuore.

L'altra non insistette, oppure non capì. Ella s'era fatta una concezione tutta particolare e tutta americana del cuore femminile, una concezione che aveva rari punti di contatto con quella di Isabella.

— Non rientrare troppo tardi. E buon divertimento. In fondo t'invidio.

Isabella le fece un cenno di saluto e se ne andò senza parlare, col cappellino troppo in avanti e le guance senza rossetto. Poiché sentì che l'orchestra taceva, tornò indietro di corsa.

— Gip, — disse senza entrare, — ora scendono le altre... Non ci siamo incontrate. Non sai dove sono andata, non sai nulla... Sono uscita senza chiedere permesso, senza dare spiegazioni a nessuno.

— O.K.

Fuori il sole pareva che lasciasse cadere sulla città una pioggia d'oro come nel finale delle girandole in uno spettacolo pirotecnico. Si divertì a passare dinanzi a Ottone Lazli ed egli non la riconobbe. Per un momento ebbe la tentazione di andarsene per conto suo senza più preoccuparsi di lui. Di andare in giro fino all'ora del tramonto, senza pranzare. Poi l'idea di quel ragazzone che l'avrebbe aspettata fino a tardi e che magari sarebbe andato a cercarla al Roxi la fece tornare indietro.

— Aspettate proprio me, « signor » Lazli? — Disse « signor » in italiano.

— Scusatemi. Ma ci siamo veduti troppo poco perché possa riconoscervi in tutte le vostre trasformazioni. — La guardò con un'attenzione un po' infantile e un po' scortese; gli occhi gli si illuminarono di sorpresa o di curiosità: — Non vi dispiace se vi guardo troppo?... Siete così diversa che ancora non so persuadermi che vi chiamate proprio Isabella Gluck come l'altra che ho conosciuto al Roxi... Avevate gli occhi così grandi e così chiari anche nella sala da ballo? Perché non me ne sono accorto?

— Perché eravate distratto.

— Impossibile.

— Perché con le luci dei lampadari e col trucco i miei occhi sembrano più scuri.

— E più piccoli anche. Non il truccate più. E non vi date più quel brutto rosso mandarino che vi sfigura.

— Tacete: non v'intendete affatto di queste faccende. Quando una donna lavora si fa un aspetto da lavoro, col trucco agli occhi e il rosso mandarino sulle guance. Al Roxi-bar sono la danzatrice della casa. Qui sono la signorina Isabella Gluck al naturale. Due personalità diverse. Non mi sono spiegata bene, ma penso che siate abbastanza intelligente per avermi capita.

— Tassì? — chiese l'altro, sorridendo e approvando.

— No. Ho bisogno d'aria e di luce. Lasciatevi guidare.

Camminarono per un lungo tratto in silenzio, leggermente, gaudiosamente. Sorgeva fra loro e li attorniava un'atmosfera festosa e calda che accelerava i loro passi e gonfiava il loro cuore.

— Si sta sempre così bene a Hollywood, oppure il merito di questa gioia che provo è tutto vostro?

Ella non rispose subito. Poi disse, guardando dinanzi a sé come se volesse indovinare il futuro:

— Non sempre... non sempre... I momenti buoni sono rari, rari come i colpi di fortuna. Non vi fate troppe illusioni...

Silenzio, poi d'un tratto ella chiese quasi con brutalità. Si sentiva che la domanda le dispiaceva, ma non poteva trattenerla:

— Siete ricco?

romanzo cinematografico di mura

L'altro alzò le spalle immediatamente pronto difendersi.

— Non ve lo chiedo per me. Non ho bisogno di nulla. Potete quindi rispondere senza timori. Quello che guadagno mi basta per vivere e... fra qualche mese sarò padrona d'un capitale rispettabilissimo.

— Ricco, no. Ma ho una piccola rendita. È morto a New York il mio nonno paterno ed ha lasciato a me quello che possedeva. Poco. Ma per vivere basta. Del capitale verrò in possesso quando avrò il mio primo figlio... — Si mise a ridere: — Credo che vivrò di rendita per tutta la vita.

— Siete uno dei privilegiati... e penso che avrete fortuna. Vedete... soltanto quelli che muoiono di fame non riescono a varcare la soglia del cinematografo...

— Sono naturali i vostri capelli, o sono schiariti?

— Per ora sono naturali.

— Lasciateli sempre del loro colore: sono bellissimi.

Una pausa. Istintivamente ella si appoggiò al braccio di lui, e camminarono così per un lungo tratto in una scia di felicità assurda e vaga.

— Appetito?

— Dipende: se ne avete voi.

La trattoria, seminascosta in una delle vecchie strade della Hollywood dei primi studi cinematografici, era condotta da italiani, e la cucina a base di pomodoro fresco era appetitosa e raffinata. Isabella l'aveva frequentata per alcuni mesi, finché non aveva esaurito il denaro che aveva portato con sé e non le si era presentato, immediato, il bisogno di lavorare per vivere.

— Ben tornata, signorina Gluck, — esclamò il proprietario, un bolognese d'una cinquantina d'anni con i capelli bianchi e la faccia rubiconda, — da quanto tempo s'era dimenticata di noi? Una tavola libera a quest'ora... è difficile scovarla. Perché non mi ha telefonato?

— Le volevo fare una sorpresa. — Presentò: — Ottone Lazli, un amico d'Ungheria.

I due uomini si strinsero la mano.

— Una buona cena, signor Bertoli, con una bottiglia di Valpolicella: ne ha ancora? Bisogna meravigliare e conquistare il nostro amico che della cucina italiana conosce soltanto la parola « maccheroni ».

— Glieli faremo gustare i maccheroni, stasera. Lasci fare a me, e venga ad accomodarsi nel tinello. La serviremo in due, mia moglie ed io...

— Conoscete anche l'italiano? — chiese Ottone Lazli, seguendo Isabella nella piccola stanza attigua alla cucina.

— Ahimè, sì... sono una donna insopportabile alla quale non si può nascondere nulla. Escluso il russo e anche l'ungherese, parlo tutte le lingue più importanti della vecchia Europa. Aggiungete qualche lingua orientale ed avete dinanzi a voi una specie di fenomeno.

Nel tinello la tavola era apparecchiata per due.

— Non c'è che da cambiare i tovaglioli, — disse il signor Bertoli, portando via un fiasco di Chianti e alcune lettere che avevano il posto d'onore. — Questa è la tavola di famiglia. Maria... Maria... vieni a salutare la signorina Gluck che è tornata.

Una bella donna formosa e chiara si affacciò sulla soglia, allungando una mano.

— Mi scusi, signorina, ma sto sorvegliando il fritto... Sta bene? A me non lo chieda... sto bene anche troppo... Buon ap-

Caterina Boratto, ammirata interprete, accanto a Tito Schipa, del film "Vivere", invia i suoi auguri a tutte le lettrici e a tutti i lettori di "Cinema Illustrazione".

Bing Crosby, il celebre cantante alla radio americana e interprete di moltissimi film, non soltanto fa sognare i suoi ascoltatori con le sue canzoni, ma sa anche "mandare nel paese dei sogni" un avversario con un bel pugnetto colpo al mento; e per poter far questo, giornalmente si allena alla boxe, come vedete.

petito.

Scomparve col suo grande grembiule bianco legato dietro il collo e col suo sorriso luminoso di fiorentina.

— Forse hanno ragione loro. Dar da mangiare alle persone ghiotte e non avere altro ideale all'infuori di quello di tutti gli emigrati: tornare un giorno in patria, al proprio paese, con molti denari per costruirsi una casa, dare il proprio nome all'asilo infantile, ed elevare una cappella funeraria nella quale raccogliere tutti i propri morti.

— E perché non potrebbe essere questo anche il nostro ideale? — chiese Lazli. — Soltanto cerchiamo di raggiungerlo attraverso strade diverse.

Sorrise, prese una mano di Isabella e la considerò a lungo, riflettendo. Poi la guardò negli occhi con un improvviso fervore.

— Mademoiselle Gluck, siete una brava cuoca?

— No, — rispose Isabella, ridendo, — proprio, no. Chiedetemi di ballare, di cantare, di suonare il pianoforte e anche il violino, chiedetemi di farvi da interprete... ma non di più. Sono una di quelle donne inutili con le quali non si può vivere che una vita inutile. Una vita guidata da ideali nuvolosi e imprecisati.

— Allora insistiamo nei nostri errori: è una forza anche questa.

Ella era esuberante: una pienezza nuova di vita le gonfiava le vene e le riportava un'ondata di passato felice, ridestando nostalgie latenti. Ritrovava i suoi gusti semplici di vita sana, senza farfine piccanti e senza *cocktails*. Perfino il suo stomaco, di solito rassegnato, ora esigeva soddisfazione di appetiti risvegliati e prepotenti.

— Ho fame... mi pare di non mangiare da più di un anno e mi accorgo che sono disgustata delle uova di Pio e di Flu e del regime a base di latte e di banane per mantenere la linea.

— E la vostra salute?

— Oh, sono resistente. C'è la gioventù che mi salva, per ora.

— Mi volete fare una promessa?

— Di già?

— Non vi scolorite mai i capelli... Mi piacciono di questo colore appena dorato e caldo... Toglietevi il cappello.

— Non posso promettervi nulla. I miei capelli, ormai, non mi appartengono più. Dovranno diventare del colore descritto nel contratto che ho firmato ieri l'altro.

Mangiarono in silenzio, un po' golosamente sorridendo, sorridendosi con gli occhi e sfiorandosi di tanto in tanto le mani. Si stabiliva fra loro una corrente di amicizia profonda e intuitiva che la vita non avrebbe distrutto facilmente.

3 - (*continua*)

Mura

Il "mostro" gioca al bigliardino. Boris Karloff, l'interprete di film sensazionali, il re della truccatura, di ritorno dall'Inghilterra ha deciso di rendere popolare in America uno speciale bigliardino in cui le palle sono sostituite da monete di cinque centesimi.

Ina Miranda visita i colleghi Oscar Andriani (a sinistra) e Giovanni Cimara mentre a Tirrenia si girano delle scene di "Regina della Scala".

MARIO BUZZICHINI, Direttore responsabile

Direz. e Ammin.: Piazza C. Erba 6 - Tel. 20-801, 21-301 RIZZOLI e C. - Am. per l'Arte della Stampa - 1932-XI

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Bassoli - Milano, Via Tommaso Salvini 10, Tel. 20-907 - Parigi Foubourg Saint-Honoré 96

Riproduzioni eseguite con materiale fotografico «Ferrania»

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).